

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Niceforo Urano (Tact. 119) metafrasta di Siriano Magistro. Edizione sinottica e traduzione delle norme per la guerra navale

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1656202> since 2020-04-14T06:12:01Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Niceforo Urano (*Tact.* 119) metafrasta di Siriano Magistro.
Edizione sinottica e traduzione delle norme per la guerra navale.

In una civiltà libresca, come quella bizantina, che pone nella parola scritta, nella *scrittura* di un testo, l'elemento che più profondamente la contraddistingue, il fenomeno della *ri-scrittura* di un'opera, nelle più varie tipologie – dalla "semplice" ricopiatura, per intero o per estratti, alla rielaborazione del contenuto o della forma originari –, costituisce a sua volta una delle tendenze più diffuse nell'intero medioevo greco. E proprio παράφρασις e μετάφρασις, in particolare – intese, rispettivamente, come riproposizione di un testo-modello attraverso un riadattamento dei contenuti oppure dello stile –,¹ sono alla base di una produzione letteraria piuttosto variegata, che dal punto di vista dei Bizantini, com'è noto, non venne mai a costituire una semplice sovrapposizione di valore inferiore rispetto agli scritti di partenza, bensì un insieme di creazioni comunque "originali", ed eminentemente utili, per esiti e destinazione di pubblico.² Niceforo Urano si colloca all'interno di questo processo di ri-scrittura con un'ampia opera di compilazione che rappresenta l'ultimo esempio che Bisanzio apporta, sul finire del X sec., per il genere della trattatistica militare.

Personaggio noto come funzionario, diplomatico e generale,³ Niceforo fu anche autore di epistole, testi agiografici e poesie d'occasione,⁴ ma legò la sua fama letteraria soprattutto ai

¹ Si tratta di una distinzione di comodo, elaborata dagli studiosi moderni a partire da attestazioni e testimonianze antiche e bizantine, che non sempre sono così nette in proposito: su questa problematica, si veda in partic. J. Signes Codoñer, *Towards a Vocabulary for Rewriting in Byzantium*, in J. Signes Codoñer, I. Pérez Martín (edd.), *Textual Transmission in Byzantium: between Textual Criticism and Quellenforschung*, Turnhout 2014, pp. 61-90; cfr. inoltre A. Pignani, *La parafrasi come forma d'uso strumentale*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 32, 1982 (= *XVI. Internationaler Byzantinistenkongress. Wien, 4.-9. Oktober 1981. Akten*), pp. 21-32, e da ultimo, D. D. Resh, *Toward a Byzantine Definition of Metaphrasis*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies» 55, 2015, pp. 754-787.

² Ampia è la bibliografia di riferimento. Si rimanda in partic. agli studi di Ch. Høgel (*Symeon Metaphrastes. Rewriting and Canonization*, Copenhagen 2002; cfr. anche Ch. Høgel [ed.], *Metaphrasis. Redactions and Audiences in Middle Byzantine Hagiography*, Oslo 1996) e di M. Hinterberger (*Hagiographische Metaphrasen. Ein möglicher Weg der Annäherung an die Literaturästhetik der frühen Palaiologenzeit*, in A. Rhooby, E. Schiffer [Hrsgg.], *Imitatio – aemulatio – variatio. Akten des internationalen wissenschaftlichen Symposiums zur byzantinischen Sprache und Literatur (Wien 22.-25. Oktober 2008)*, Wien 2010, pp. 137-151; *Between Simplification and Elaboration: Byzantine Metaphraseis Compared*, in J. Signes Codoñer, I. Pérez Martín [edd.], *Textual Transmission in Byzantium: between Textual Criticism and Quellenforschung*, Turnhout 2014, pp. 33-60), con ulteriori indicazioni bibliografiche. Cfr. inoltre *infra*, n. 7.

³ Patrizio e *kanikleios*, Niceforo Urano (ca. 950-1011) ebbe poi il titolo di *magistros*, e come *domestikos* delle *Scholae* d'Occidente ottenne una strepitosa vittoria nel 996 sul fiume Spercheo, nel sud della Tessaglia, contro Samuele, zar di Bulgaria. Divenuto governatore di Antiochia, compì diverse missioni diplomatiche e militari in Oriente. Le fonti lo descrivono come legato all'imperatore Basilio II (976-1025) e nemico del *parakoimomenos* Basilio Lecapeno (che fu personaggio potentissimo e di gran cultura, per più di quarant'anni – dal regno di Costantino VII fino al 985 –, presso la corte bizantina, e che potrebbe essere stato promotore delle accuse che portarono Urano ad un periodo di prigionia a Bagdad, durante i negoziati che avvennero tra Bizantini e Arabi per la liberazione del generale ribelle Barda Sclero). Sulla figura e la carriera di Niceforo Urano, vd. A. Dain, *La «Tactique» de Nicéphore Ouranos*, Paris 1937: cap. IV, pp. 133-144; *ODB* III, pp. 1544-1545, s.v. *Ouranos, Nikephoros* (E. McGeer); *PMZ* IV, pp. 720-727, s.v. *Nikephoros Uranos – Νικηφόρος (# 25617)*, nonché le introduzioni alle edizioni dei testi *infra* citati (n. 4).

⁴ Per le lettere: J. Darrouzès, *Épistoliers byzantins du X^e siècle*, Paris 1960: pp. 44-48 (intr. all'autore) e 217-248 (ed. di cinquanta epistole). Per le opere agiografiche: *PG* LXXXVI.2, coll. 2987-3216 (metafrasi di una *Vita* di Simeone Stilite il Giovane nell'ed. Janninck del 1685); F. Halkin, *Un opuscule inconnu du magistre Nicephore Ouranos: la vie de S. Theodore le Conscrit*, «Analecta Bollandiana» 80, 1962, pp. 309-324. Per i testi poetici, vd. *infra*, n. 9. Urano fu anche autore di un ἀλφαβητάριον edificante: A. Papadopoulos-Kerameus, Βυζαντινὰ

Tactica, un'opera di strategia in 178 capitoli, finora pubblicati solo in modo parziale,⁵ che, nel pieno spirito enciclopedico del X sec.,⁶ rielabora un gran numero dei manuali militari greci antichi e medievali fino ad allora conosciuti.⁷ Sul piano della forma espressiva, i *Tactica* rappresentano, nello specifico, un esempio di quella *metaphrasis* che tanta fortuna ha avuto a Bisanzio specie con i generi letterari dell'agiografia (e con Simeone Metafrasta, *in primis*) e della storiografia (con gli anonimi autori delle metafrasi dell'*Alessiade* di Anna Comnena e della *Cronaca* di Niceta Coniata).⁸ Proprio di Simeone, del resto, Niceforo fu amico intimo, compagno di studi e di lavoro: con lui scambiava gli scritti, li sottoponeva al suo giudizio, e di lui pianse la morte, con affetto e cordoglio sinceri, in un encomio in versi che anticipa quello certo più noto che Psello produrrà in prosa qualche decennio dopo.⁹ L'opera dei *Tactica* di Urano, a differenza del *Menologio* del Metafrasta, non punta tuttavia verso una rielaborazione tendenzialmente alta delle fonti di riferimento, bensì verso una loro riscrittura in una *koiné* di

Ἀνάλεκτα. Α'. Ἀλφάβητος Οὐρανοῦ μαγίστρου, «Byzantinische Zeitschrift» 8, 1899, pp. 66-70 (ed. del testo); E. Kurtz, *Das parainetische Alphabet des Nikephoros Ouranos*, «Byzantinische Zeitschrift» 25, 1925, p. 18 (correzioni all'ed.).

⁵ Edizioni di capitoli singoli o a gruppi dei *Tactica* sono le seguenti: per il cap. 54, A. Dain (ed.), *Naumachica*, Paris 1943, pp. 69-88 (ed. pp. 71-88); per i capp. 56-65, E. McGeer, *Sowing the Dragon's Teeth: Byzantine Warfare in the Tenth Century*, Washington, D.C. 1995, pp. 79-167 (ed. e trad. pp. 88-163); per i capp. 63-74, J.-A. de Foucault, *Douze chapitres inédits de la Tactique de Nicéphore Ouranos*, «Travaux et Mémoires» 5, 1973, pp. 281-312 (ed. e trad. pp. 286-311); per i capp. 119-123, Dain (ed.), *Naumachica*, cit., pp. 89-104 (ed. pp. 93-104). I *Tactica* sono stati inoltre attribuiti, in alcune sezioni, a Costantino VII Porfirogenito: per queste edizioni, vd. A. Dain, *Les stratégistes byzantins. Texte mis au net et complété par J.-A. de Foucault*, «Travaux et Mémoires» 2, 1967, pp. 317-392: 371. L'*editio princeps* dell'opera completa è in preparazione, con trad. inglese, a cura di Philip Rance.

⁶ Cfr. P. Lemerle, *Le premier humanisme byzantin*, Paris 1971, p. 292; F. Trombley, *The Taktika of Nikephoros Ouranos and Military Encyclopaedism*, in P. Binkley (ed.), *Pre-modern Encyclopaedic Texts. Proceedings of the Second Comers Congress, Groningen, 1-4 July 1996*, Leiden-New York-Köln 1997, pp. 261-274.

⁷ Nel ms. Constantinopolitanus gr. 36 (XIV sec.), l'opera riporta il titolo seguente: Τακτικά ἔγγουν στρατιγικὰ Ἀριανοῦ, Αἰλιανοῦ, Πέλοπος, Πολυαίνου, Ὀνοσάνδρου, Ἀλκιβιάδου, Ἀρταξέρξου, Συριανοῦ, Ἀνίβα, Πλουτάρχου, Ἀλεξάνδρου, Διοδώρου, Δίωνος, Πολυβίου, Ἡρακλείτου, Μαυρικίου, Νικηφόρου καὶ ἄλλων τινῶν, συλλεγὲν παρὰ Νικηφόρου μαγίστρου τοῦ Οὐρανοῦ ἀπὸ πολλῶν ὡς εἴρηται ἱστορικῶν ἐν ἐπιμελείᾳ πολλῇ. Il redattore di questo titolo «a évidemment voulu marquer la multiplicité des sources utilisées. On y reconnaît de nos tacticiens authentiques, à côté de personnages dont on n'est pas sûr qu'ils aient écrit. Tel ou tel nom conviendrait peut-être à tel ou tel de nos ouvrages restés anonymes ou ayant perdu leur début»: Dain, *Les stratégistes*, cit., p. 371.

⁸ Su Simeone Metafrasta, vd. *supra*, n. 2; per la metafrasi di Anna Comnena, vd. H. Hunger, *Anonyme Metaphrase zu Anna Komnene, Alexias XI-XIII. Ein weiterer Beitrag zur Erschließung der byzantinischen Umgangssprache*, Wien 1981; per la metafrasi di Niceta Coniata, vd. J.-L. van Dieten, *Bemerkungen zur Sprache der sog. vulgärgriechischen Niketasparaphrase*, «Byzantinische Forschungen» 6, 1979, pp. 37-77; nonché i lavori a cura di J. C. Davis (Η Μετάφραση της Χρονικής Διηγήσεως του Νικήτα Χωνιάτη, I-II, Ioannina 2004: ed. del testo; *The History Metaphrased: Changing Readership in the Fourteenth Century*, in A. Simpson, S. Efthymiadis [edd.], *Niketas Choniates. A Historian and a Writer*, Geneva 2009, pp. 145-163; cfr. inoltre *Anna Komnena and Niketas Choniates «translated»: the Fourteenth Century Byzantine Metaphrases*, in R. Macrides [ed.], *History as Literature. Papers from the Fortieth Spring Symposium of Byzantine Studies, University of Birmingham, April 2007*, Farnham 2010, pp. 55-70). Si consideri anche la rielaborazione metafrastica dello *speculum principis* di Niceforo Blemmida, edita da H. Hunger, I. Sevchenko, *Des Nikephoros Blemmydes βασιλικὸς ἀνδριάς und dessen Metaphrase von Georgios Galesiotes und Georgios Oinaiotes. Ein weiterer Beitrag zum Verständnis der byzantinischen Schrift-Koine*, Wien 1986.

⁹ Per l'encomio ad opera di Niceforo Urano, vd. S. G. Mercati, *Versi di Niceforo Uranos in morte di Simeone Metafraste*, «Analecta Bollandiana» 68, 1950, pp. 126-135 (rist. in *Id.*, *Collectanea Byzantina*, a c. di A. Acconcia Longo. Prefazione di G. Schirò, voll. I-II, Bari 1970: I, pp. 565-573); per l'encomio pselliano: E. A. Fisher (ed.), *Michaelis Pselli orationes hagiographicae*, Stuttgart-Leipzig 1994, pp. 267-288; R. Anastasi, *Michele Psello: Encomio per Simeone Metafraste*, in A. Garzya (ed.), *Metodologie della ricerca sulla tarda antichità. Atti del primo convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi*, Napoli 1989, pp. 143-158; E. A. Fisher, *Encomium for Kyr Symeon Metaphrastes. Translated with Introduction and Notes*, in Ch. Barber, S. Papaioannou (edd.), *Michael Psellos on Literature and Art. A Byzantine Perspective on Aesthetics*, Notre Dame 2017, pp. 193-217.

livello medio, che mira a rendere chiaro e pienamente comprensibile il dettato originario tanto nel lessico quanto nella resa morfologica e sintattica. Lo rivela bene il cap. 119 (secondo la numerazione fornita da Alphonse Dain nella sua ricostruzione dell'opera)¹⁰ di cui ci si intende qui occupare.

Il testo del cap. 119 dei *Tactica* è tramandato dal solo cod. Oxoniensis Baroccianus 131 (ff. 269^v-271^r), del XIII sec. (ca. 1250-1280), uno dei più importanti manoscritti bizantini nelle collezioni della Bodleian Library, notevole non solo per la grande quantità di testi rari e unici che conserva – di Michele Psello, in particolare, e di vari scrittori del XII sec. –,¹¹ ma specificamente per la tradizione manoscritta di Niceforo Urano.¹² Il capitolo riporta al r. 21 del f. 269^v il titolo Περὶ θαλασσομαχίας – attribuito in modo non del tutto corretto dagli editori moderni anche al cap. 54¹³ – e appartiene ad una sezione costituita da cinque capitoli (dal 119 al 123, per complessivi ventidue paragrafi numerati autonomamente rispetto al resto dell'opera) che formano un vero e proprio *corpus* nautico all'interno dei *Tactica*. Stando alle osservazioni di Dain,¹⁴ questo piccolo trattato sulla guerra navale non figurava in quella che viene ritenuta la fonte comune della più ampia sezione dei *Tactica* che va dal cap. 75 al 172, il cosiddetto *Corpus perditum*, ma potrebbe essere stato inserito e metafrasato da Niceforo (o dalla mano «de son secrétaire»¹⁵) a partire da un manoscritto non altrimenti conservato che presentava già l'intero *corpus nauticum*, sempre che non si ipotizzi (*contra* Dain) che sia stato lo stesso autore dei *Tactica* a mettere insieme i capp. 119-123 a partire direttamente da una serie di testi-modello. Questa piccola sezione nautica è formata, infatti, da quattro parti, ciascuna riconducibile ad una fonte differente. Per le tecniche di combattimento di una flotta all'interno di un porto, di cui ai capp. 120 e 121 (parr. 18-20),¹⁶ il manuale di riferimento non

¹⁰ A. Dain, *La «Tactique» de Nicéphore Ouranos*, Paris 1937. Tra gli studi più recenti dedicati ai *Tactica*, si vedano in partic. E. McGeer, *Tradition and Reality in the Taktika of Nikephoros Ouranos*, «Dumbarton Oaks Papers» 45, 1991, pp. 129-140; Trombley, *The Taktika of Nikephoros Ouranos*, cit.

¹¹ La descrizione più completa del manoscritto si deve a N. G. Wilson, *A Byzantine Miscellany: Ms. Barocci 131 described*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 27, 1978, pp. 157-179; sull'importanza del codice per la produzione pselliana, vd. in partic. E. V. Maltese, *Il ms. Barocci 131 per l'epistolario di Michele Psello*, «Aevum» 63, 1989, pp. 186-192. Formato da 536 folia, il cod. oxonienese risulta scritto da otto copisti, sulla cui identità vd. N. Wilson, *Mediaeval Greek Bookhands: Examples Selected from Greek Manuscripts in Oxford Libraries*, Cambridge Mass. 1973, p. 29: i ff. 269^v-271^r, che contengono il cap. 119 dei *Tactica* di Urano, rientrano nella sezione attribuita da Wilson al cd. copista C, cui si deve la stesura dei ff. 244^r-291^v e 300^r-317^v (*Mediaeval Greek Bookhands*, cit., p. 29 e tav. 60: riproduzione del f. 244^r, con l'inizio dell'encomio di Manuele Olobolo per Michele Paleologo [II 51-77 Treu]; *A Byzantine Miscellany*, cit., p. 177).

¹² Di Niceforo sono conservati: sul f. 70^v, l'ἁλφαβητάριον (per il quale vd. *supra*, n. 4), che il manoscritto attribuisce a Simeone Magistro, così come l'ἁλφάβητος seguente presente sul medesimo foglio (τοῦ Μαγίστρου οὗτοι, οἱ δὲ κάτωθεν εἰσι τοῦ Συμεών); sui ff. 262^r-286^v, diversi capitoli dei *Tactica* (capp. 65-178, ai ff. 262^r-282^r; capp. 4-9.32, ai ff. 282^r-286^v). Gli altri due principali testimoni manoscritti per i *Tactica* di Urano sono il cod. Constantinopolitanus gr. 36 (*supra* citato, n. 7) e il Monacensis gr. 452 (della seconda metà del XIV sec.), dai quali discendono una serie di apografi.

¹³ Sul f. 82^r del Monacensis gr. 452, che tramanda il cap. 54, non è presente il titolo: lo spazio per la sua rubricatura è rimasto vuoto. Una mano successiva ha poi sovrascritto: Περὶ τοῦ γινομένου εἰς τὴν θαλάσσαν στόλου. Tuttavia, l'indice dei capitoli dei *Tactica* che è riportato dal cod. Constantinopolitanus gr. 36 indica, effettivamente, per il cap. 54 il titolo Περὶ θαλασσομαχίας (Dain, *La «Tactique»*, cit., p. 21), che è stato adottato da Dain nella sua edizione (*Naumachica*, cit., p. 71 in partic.); si tratta però di un *index* che – oltre ad essere lacunoso, per la caduta di un foglio, della titolatura dei capitoli dal 59 al 122 incluso – risale ad una data successiva alla composizione dell'opera di Urano. «Dain's invented title, Περὶ θαλασσομαχίας» di *Tact.* 54 è stato mantenuto «for the sake of convenience» anche nella riedizione, con traduzione, del capitolo, per le cure di J. H. Pryor, E. M. Jeffreys, *The Age of the δρόμων. The Byzantine Navy ca 500-1204*, Leiden-Boston 2006, pp. 571-605 (App. 5): 572 in partic.

¹⁴ Dain, *La «Tactique»*, cit., pp. 65 sgg.; cfr. inoltre Dain, *Les stratégistes*, cit., p. 350.

¹⁵ Dain, *La «Tactique»*, cit., p. 66.

¹⁶ Dain (ed.), *Naumachica*, cit., pp. 99-100 (capp. 120: Παράταξις γινομένη εἰς λιμένα; 121: Παράταξις ἄλλη εἰς λιμένα). Cfr. Dain, *La «Tactique»*, cit., p. 68.

sarebbe altrimenti pervenuto. Per la navigazione di una flotta sui fiumi, con il nemico che occupa la riva opposta, di cui si parla al cap. 122 (par. 21),¹⁷ il rimando primario è allo *Strategicon* dello pseudo-Maurizio (*Strat.* XII 8, 21), che è a sua volta la fonte dei *Problemata* di Leone VI (*Probl.* XII 45) e soprattutto di una parafrasi del testo, presente nel cod. Ambrosianus B 119 sup., nota come *De fluminibus traiciendis* (ff. 331^v-332^v), da cui dipende «incontestablement» Urano.¹⁸ Gli stratagemmi navali, di cui al cap. 123 (par. 22),¹⁹ derivano da un riadattamento degli *Strategemata* di Polieno noto come *Hypothesesis*. Il cap. 119 (parr. 1-17), che apre la sequenza, è a sua volta una ripresa di una larga parte delle *Ναυμαχίαι* di Siriano Magistro.

Con Siriano Magistro ci troviamo di fronte ad una figura di rilievo, al tempo stesso, però, non ancora del tutto definita, per la trattatistica polemica bizantina. È una delle fonti dei *Tactica* di Niceforo Urano che esplicitamente si menziona nell'*incipit* del testo conservato nel cod. Constantinopolitanus gr. 36²⁰ ed è, con tutta probabilità, lo stesso autore che Costantino VII Porfirogenito raccomandava al figlio Romano di tenere presente durante le campagne militari, portando sempre con sé, tra i vari βιβλία ιστορικά, soprattutto quelli di Polieno e, appunto, di Siriano.²¹ L'identificazione di questo personaggio non è tuttavia semplice: rimane tuttora aperto, in particolare, il problema della sua collocazione cronologica, per la quale sono state formulate ipotesi che spaziano dal VI-VII sec. fino al IX.²² Maggiore accordo vi è invece, tra gli studiosi, nel riconoscere in Siriano l'autore di un compendio militare, piuttosto articolato e complesso, con contenuti che spaziano dalla strategia e tattica terrestre, alle tecniche di combattimento navale, fino alla retorica protrettica *ad usum strategorum*. Sulla base di una serie di corrispondenze interne, gli sono stati infatti attribuiti tre manuali giunti adespoti nella tradizione manoscritta: il *De re strategica* – il Περὶ στρατηγικῆς ἢ στρατηγίας del cosiddetto Anonymus Byzantinus²³ –, la *Rhetorica militaris*²⁴ e le *Ναυμαχίαι* che qui

¹⁷ Dain (ed.), *Naumachica*, cit., pp. 100-102 (cap. 122: Πῶς δεῖ πλέειν τοὺς ποταμοὺς ὅταν ἔχη τις στόλον καὶ διαπερᾶν αὐτοὺς τὸν περὶ τὸν καβαλλαρικὸν στρατὸν ὅταν ἀπαντῶσιν ἐχθροὶ ἀντιπέραν).

¹⁸ Cfr. Dain, *La «Tactique»*, cit., pp. 68-71 (69 in partic.). La parafrasi ambrosiana del par. 21 del XII libro dello *Strategicon* (opera, com'è noto, la cui paternità è stata a lungo discussa dagli studiosi e attribuita tra gli altri anche a Urbicio, come fa lo stesso Dain nelle pagine qui ricordate) riporta il titolo Ἐκ τοῦ Μαυρικίου πῶς δεῖ διαπλέειν τοὺς ποταμοὺς καὶ τὰς διαβάσεις ποιῆσθαι ἐχθρῶν ἀντικαθισταμένων. Per l'edizione, vd. Dain (ed.), *Naumachica*, cit., pp. 39-42 (ed. pp. 41 sg.); S. Cosentino, *Per una nuova edizione dei Naumachica ambrosiani. Il De fluminibus traiciendis (Strat. XII B, 21)*, «Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi» s. II, 3, 2001, pp. 63-107 (ed. pp. 90-91).

¹⁹ Dain (ed.), *Naumachica*, cit., pp. 102-104: Στρατηγήματα ἀνδρῶν παλαιῶν γενομένων εἰς τὴν θάλασσαν καὶ εἰς τὴν ξηράν. Cfr. Dain, *La «Tactique»*, cit., pp. 71-73.

²⁰ Vd. *supra*, n. 7.

²¹ La raccomandazione si legge nel breve trattato Ὅσα δεῖ γίνεσθαι τοῦ μεγάλου καὶ ὑψηλοῦ βασιλέως τῶν Ῥωμαίων μέλλοντος φοσσατεῦσαι, p. 106, 198-199 Haldon (βιβλία ιστορικά, ἐξαιρέτως δὲ τὸν Πολύαινον καὶ Συριανόν). Siriano è inoltre menzionato in una glossa riportata a margine dei testimoni della *recensio laurentiana* dei *Tactica* di Leone VI, in corrispondenza di ἀρχαίαις καὶ δὴ καὶ ταῖς νεωτέραις στρατηγικαῖς τε καὶ τακτικαῖς [...] μεθόδοις di *pr.* 6: Ἀρριανοῦ, Αἰλιανοῦ, Πέλοπος, Ὀνησάνδρου, Μηνᾶ, Πολυαίνου, Συριανοῦ, Πλουτάρχου (vd. I. Eramo [ed.], *Siriano. Discorsi di guerra*, Bari 2010, p. 15).

²² Per la figura di Siriano Magistro e le questioni a lui relative, si rimanda a Eramo (ed.), *Siriano*, cit., con ampia bibliografia; si vedano in partic. C. Zuckerman, *The Military Compendium of Syrianus Magister*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 40, 1990, pp. 209-224; S. Cosentino, *The Syrianos's «Strategikon»: A 9th Century Source?*, «Bizantinistica» n.s. 2, 2000, pp. 243-280; Ph. Rance, *The Date of the Military Compendium of Syrianus Magister (Formerly the Sixth-Century Anonymus Byzantinus)*, «Byzantinische Zeitschrift» 100, 2007, pp. 701-737; nonché gli studi più recenti di I. Eramo: *Sul compendio militare di Siriano Magister*, «Rivista Storica dell'Antichità» 41, 2011, pp. 201-222; *Composition and Structure of Syrianus Magister's Military Compendium*, «Classica et Christiana» 7, 2012, pp. 97-116.

²³ H. Köchly, W. Rüstow (edd.), *Des Byzantiner Anonymus Kriegswissenschaft*, Leipzig 1853-1855 (*editio princeps*); G. T. Dennis (ed.), *Three Byzantine Military Treatises*, Text, Translation and Notes, Washington 1985, pp. 1-135.

²⁴ H. Köchly (ed.), *Opuscula academica*, II: *Anonymi Byzantini Rhetorica militaris*, Lipsiae 1856 (*editio*

interessano²⁵ e la cui intestazione, con titolo e nome dell'autore, Alphonse Dain leggeva nell'impronta lasciata sul verso dell'attuale f. 332 del cod. Ambrosianus B 119 sup. dal *recto* di un foglio ora perduto.²⁶ Proprio questo celebre codice membranaceo di grandi dimensioni,²⁷ che fu vergato nel 959 (anno della morte di Costantino VII), o comunque non più tardi del 963, su iniziativa di Basilio *parakoimomenos*,²⁸ costituisce il testimone unico delle *Ναυμαχίαι* di Siriano Magistro – presenti sui ff. 333^r-338^v, subito di seguito al *De fluminibus traiciendis*, *supra* menzionato –, ed è anche il solo manoscritto che riporti tutte e tre le probabili sezioni del compendio di Siriano, sebbene notevolmente decurtate: del *De re strategica* l'Ambrosiano conserva (ai ff. 6^r-17^v) i capp. 15-33, superstiti ad una menomazione che riguarda la parte iniziale e finale dell'opera; della *Rhetorica militaris* riporta attualmente solo la parte finale (capp. 41-58, ai ff. 135^r-140^v); delle *Ναυμαχίαι* trasmette i capitoli dal 5 al 10, ciascuno introdotto da un numero e da un titolo,²⁹ nonché parte del cap. 4 privo dell'inizio.

La riscrittura metafrastica che in *Tact.* 119 è possibile leggere dell'opera nautica di

princeps); I. Eramo (ed.), *Siriano, Discorsi di guerra*, testo, traduzione e commento, con un[a] nota di Luciano Canfora, Bari 2010 (su cui vd. A. M. Taragna, *La cosiddetta Rhetorica militaris di Siriano Μάγιστρος: in margine a una nuova edizione*, «Medioevo Greco» 13, 2013, pp. 323-358).

²⁵ K. K. Müller (ed.), *Eine griechische Schrift über Seekrieg*, Würzburg 1882 (*editio princeps*); Dain (ed.), *Naumachica*, cit., pp. 45-55; cfr. inoltre Pryor, Jeffreys, *The Age of the δρόμων*, cit., pp. 455-481 (App. 1). Traduzioni complete del testo si devono in partic. a F. Corrazini, *Scritto sulla Tactica navale di anonimo greco*, Livorno 1883 (trad. riproposta in S. La Mantia, *Il Dromone (VII-X secolo). Ipotesi ricostruttiva*, Lulu.com 2008, pp. 100-118); S. Cosentino, in A. Carile, S. Cosentino (edd.), *Storia della marineria bizantina*, Bologna 2004, pp. 275-287 (trad. 277-287); Pryor, Jeffreys *The Age of the δρόμων*, cit. (a fronte del testo greco); per ulteriori rimandi bibliografici, anche a traduzioni parziali, vd. Eramo (ed.), *Siriano*, cit., pp. 198 sg.

²⁶ Dain, *La «Tactique»*, cit., pp. 66-67. L'intestazione dell'opera individuata da Dain sarebbe stata: ΝΑΥΜΑΧΙΑΙ ΣΥΡΙΑΝΟΥ ΜΑΓΙΣΤΡΟΥ.

²⁷ Il cod. Ambrosianus B 119 sup. è tra i manoscritti più nobili per la trasmissione dei trattati militari greci antichi e bizantini: preserva una prima sezione di manuali di tattica di terra (con una parafrasi dello *Strategicon* di Onasandro e una dello *Strategicon* di Maurizio; il *De re strategica*; il *Cynegeticus* e il *Tacticon* di Urbicio; gli *Strategemata Ambrosiana*; le *Tacticae constitutiones* di Leone VI), una seconda sezione di opere di oratoria protrettica (con la parte conclusiva della *Rhetorica militaris* e una serie di *conciones*, tra cui due demagogie di Costantino VII, su cui vd. A. M. Taragna, *Le demagogie protrettiche di Costantino VII Porfirogenito. Nuova edizione e traduzione*, «Medioevo Greco» 16, 2016, pp. 213-253) e una sezione finale di trattati nautici (il *De navali proelio* e l'*Excerptum nauticum* di Leone VI; il *De fluminibus traiciendis*; *Ναυμαχίαι* e *Ad Basilium patricium Naumachica*). Fondamentale per la sua descrizione resta lo studio di C. M. Mazzucchi, *Dagli anni di Basilio parakoimomenos (Cod. Ambr. B 119 sup.)*, «Aevum» 52, 1978, pp. 267-316; tra gli studi recenti, si veda L. Bevilacqua, *Basilio parakoimomenos e i manoscritti miniati: impronte di colore nell'Ambrosiano B 119 sup.*, in A. Rigo, A. Babuin, M. Trizio (edd.), *Vie per Bisanzio. VII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini. Venezia, 25-28 novembre 2009*, II, Bari 2013, pp. 1013-1030.

²⁸ Si tratta del potente Basilio, figlio illegittimo di Romano I Lecapeno, che ebbe innegabili contatti con lo stesso Niceforo Urano (vd. *supra*, n. 3). Sulla sua biografia, si veda in partic. W. G. Brokkaar, *Basil Lacapenus. Byzantium in the Tenth Century*, in W. F. Bakker, A. F. Van Gemert, W. J. Aerts (edd.), *Studia Byzantina et Neohellenica Neerlandica*, Leiden 1972, pp. 199-234; vd. inoltre: L. Bouras, Ὁ Βασίλειος Λεκαπηνός παραννελοδότης ἔργων τέχνης, in A. Markopoulos (ed.), *Constantine VII Porphyrogenitus and his Age. Second International Byzantine Conference, Delphi, 22-26 July 1987*, Athens 1989, pp. 397-434; L. Bevilacqua, *Basilio 'parakoimomenos', l'aristocrazia e la passione per le arti sotto i Macedoni*, in A. Acconcia Longo, G. Cavallo, A. Guiglia, A. Iacobini (edd.), *La Sapienza bizantina. Un secolo di ricerche sulla civiltà di Bisanzio all'Università di Roma*, Roma 2012, pp. 183-202; Ead., *Basilio parakoimomenos e i manoscritti miniati*, cit.; Chr. Angelidi, *Basile Lacapène. «Deux ou trois choses que je sais de lui»*, in Chr. Gastgeber, Ch. Mesis, D. I. Mureşan, F. Ronconi (edd.), *Pour l'amour de Byzance. Hommage à Paolo Odorico*, Frankfurt am Main 2013, pp. 11-26; *PMZI*, pp. 588-598, s.v. *Basileios Lakapenos – Βασίλειος* (# 20925).

²⁹ I titoli trasmessi sono i seguenti: cap. 5 (f. 333^r, rr. 21-22): ε'. Ὅτι χρῆ τὸν στρατηγὸν ἔχειν μεθ' ἑαυτοῦ πάντοτε τοὺς πεπειραμένους τῶν κατὰ θάλατταν καὶ τὰ παρακείμενα τούτοις χωρία; cap. 6 (f. 333^v, r. 14) ς'. Περὶ σκοπῶν; cap. 7 (f. 334^r, r. 13): ζ'. Περὶ σημείων οἷς οἱ σκοποὶ κέχρηται; cap. 8 (f. 334^r, r. 27): η'. Περὶ στρατηγικῶν σημείων; cap. 9 (f. 334^v, r. 1): θ'. Πῶς δεῖ συντάττειν τὰς ναῦς πολεμεῖν μέλλοντας; cap. 10 (f. 338^v, r. 25): ι'. Πῶς δεῖ τὸν στρατηγὸν μετὰ τὴν μάχην περὶ τοῦ στόλου οἰκονομεῖν.

Siriano Magistro costituisce, sul piano dei contenuti, una ripresa parziale e secondo un ordine particolare del testo delle *Ναυμαχίαι* quale ci è noto attraverso il ms. Ambrosiano. La corrispondenza tra i capitoli di Urano presenti nel cod. Ox. Barocc. 131 (= O) con i capitoli di Siriano trasmessi dal cod. Ambr. B 119 sup. (= A) è infatti questa:³⁰

Nic. Our. <i>Tact.</i> 119	Syr. Mag. <i>Naum.</i>
1 (O f. 269 ^v , rr. 21-33)	5.1-3 (A ff. 333 ^f , r. 23-333 ^v , r. 13)
2 (O f. 269 ^v , rr. 33-35)	7.1 (A f. 334 ^f , rr. 14-20)
3 (O f. 269 ^v , rr. 36-41)	10.1-2 (A f. 338 ^v , rr. 26-31)
4 (O f. 269 ^v , rr. 41-46)	9.8 (A f. 335 ^f , rr. 9-17)
5 (O f. 270 ^f , rr. 1-4)	9.9 (A f. 335 ^f , rr. 17-21)
6 (O f. 270 ^f , rr. 4-9)	9.10-11 (A f. 335 ^f , rr. 21-30)
7 (O f. 270 ^f , rr. 9-18)	9.12 e 14 (A ff. 335 ^f , r. 30-335 ^v , rr. 10 e 17-25)
8 (O f. 270 ^f , rr. 18-26)	9.24-25 (A f. 336 ^v , rr. 20-30)
9 (O f. 270 ^f , rr. 26-34)	9.26-27 (A ff. 336 ^v , r. 30-337 ^f , r. 14)
10 (O f. 270 ^f , rr. 34-44)	9.30-31 (A ff. 337 ^f , r. 28-337 ^v , r. 13)
11 (O ff. 270 ^f , r. 44-270 ^v , r. 6)	9.32 (A f. 337 ^v , rr. 13-21)
12 (O f. 270 ^v , rr. 6-14)	9.33-34 (A f. 337 ^v , rr. 21-29)
13 (O f. 270 ^v , rr. 14-25)	9.35-36 (A ff. 337 ^v , r. 29-338 ^f , r. 13)
14 (O f. 270 ^v , rr. 25-32)	9.37-38 (A f. 338 ^f , rr. 13-25)
15 (O f. 270 ^v , rr. 32-44)	9.39-41 (A ff. 338 ^f , r. 25-338 ^v , r. 8)
16 (O ff. 270 ^v , r. 44-271 ^f , r. 3)	<i>nessuna corrispondenza</i>
17 (O f. 271 ^f , rr. 4-8)	<i>nessuna corrispondenza</i>

Il manuale nautico di Siriano è stato dunque sottoposto, nella rielaborazione tramandata nel cod. Oxoniense, ad un'operazione di selezione e riordino tematico, per la quale

1) sono state tralasciate alcune parti:

- la sezione iniziale delle *Ναυμαχίαι*, ovvero i capp. 1-3 per intero, che nel cod. Ambrosiano sono del tutto assenti per la caduta di almeno un foglio (quello che ha lasciato l'impronta dell'intestazione sull'attuale f. 332^v), nonché il cap. 4, mutilo dell'*incipit*, ma di cui è possibile leggere una larga porzione in A sul f. 333^f, rr. 1-20 (ove si parla del momento dello sbarco e della necessità per i rematori di sapere anche nuotare sott'acqua);
- alcuni capitoli interni all'opera: cap. 6 (A ff. 333^v, r. 15-334^f, r. 12), sugli esploratori; cap. 8 (A f. 334^f, rr. 28-31), sui segnali del comandante in capo della flotta;
- una serie di paragrafi interni di capitolo: del cap. 7, dedicato ai segnali, il par. 2 (A f. 334^f, rr. 20-26), sui segnali da terra (lo squillo di tromba o il suo silenzio), mentre viene mantenuto il par. 1 sui segnali in mare; del cap. 9, dedicato a come disporre le navi in vista della battaglia, i parr. iniziali 1-7 (A ff. 334^v, r. 2-335^f, r. 9), con indicazioni introduttive sulla stazza delle navi e i compiti del comandante; il par. 13 (A f. 335^v, rr. 10-17), sui nemici suddivisi in due formazioni; i parr. 15-23 (A ff. 335^v, r. 25-336^v, r. 20), sulle allocuzioni protrettiche del comandante della flotta; i parr. 28-29 (A f. 337^f, rr. 14-28), sullo stato d'animo dei combattenti; i parr. conclusivi 42-44 (A 338^v, rr. 8-24), sui tratti di mare nei quali conviene combattere;
- nonché tutti i titoli di capitolo (*supra*, n. 29);

2) è stata spostata una sezione:

- in particolare, è stato anticipato nell'ordine, rispetto al 9, l'intero cap. 10 – su come il

³⁰ I numeri di capitoli e paragrafi si riferiscono alla nuova edizione che qui di seguito verrà fornita del testo di Niceforo Urano e della corrispondente parte di Siriano Magistro. Coincidono in larga con quelli presenti nelle edizioni di riferimento di Dain, se non per le seguenti varianti: per Niceforo Urano, si è scelto di adottare la sola indicazione dei capitoli che è presente sul cod. (con regolarità, tranne che per i capp. 11 [1α] e 17 [1ζ], omissi da O: l'indicazione del cap. 17 è omessa anche da Dain), senza adottare l'ulteriore divisione in paragrafi interni (da 1 a 32) propria dell'ed. Dain; per Siriano Magistro, 5.1-2 di Dain sono stati unificati in 5.1, mentre 5.3-4 sono stati rinumerati come 5.2-3.

comandante debba comportarsi con la flotta dopo la battaglia –, con cui si chiude attualmente il trattato di Siriano nel cod. A, ma che con tutta probabilità non costituiva la parte finale dell'opera, considerato anche che sul f. 338^v, r. 31, la frase termina con un punto in alto e non con un segno di interpunzione di fine testo.

- 3) Appare inoltre aggiunta nel Baroccianus 131 (ff. 270^v, r. 44-271^r, r. 8 = *Tact.* 119, parr. 16-17) la metafrasi di una parte – sul cd. schieramento "a cerchio" (σχῆμα τὸ λεγόμενον κυκλικόν), a completamento della trattazione sugli schieramenti a semicerchio, concavi e convessi, dei parr. precedenti – che nel ms. Ambrosianus non è leggibile, ma che è possibile che fosse presente, considerato lo stato lacunoso in cui l'opera di Siriano ci è giunta. Nel passo si osserva che questo tipo di schieramento a cerchio è stato impiegato anche dai Corinti a Naupatto, come si legge in Thuc. II 83, 5.

Il risultato di questa azione di riordino e snellimento attuata sul testo-modello di Siriano Magistro è la creazione, da parte di Niceforo Urano – o della sua eventuale fonte diretta –, di un capitolo che, per quanto riguarda i contenuti, nell'insieme risulta organico e lineare, molto concreto nelle istruzioni operative che vengono fornite, per evidenziare le quali sono state in particolare omesse informazioni più generiche, introduttive o non immediatamente pertinenti (come i parr. relativi alla psicagogia e retorica militare inseriti all'interno della sezione sui tipi di schieramento). La struttura del cap. 119 dei *Tactica* risulta pertanto la seguente:

- parte I, parr. 1-2 gli esperti che devono affiancare il comandante in capo (par. 1) e i segnali da usare in mare (par. 2);
- parte II, parr. 3-7 che cosa deve fare il comandante al termine di una battaglia (par. 3) e quali valutazioni e preparativi all'inizio di un nuovo scontro (parr. 4-7);
- parte III, parr. 8-17 i quattro tipi di schieramento di una flotta: in forma retta (parr. 8-9), in forma di semicerchio concavo (parr. 10-12), in forma di semicerchio convesso (parr. 13-15), in forma di cerchio (parr. 16-17).

La *metaphrasis* prettamente stilistica che è stata poi operata, direttamente da Niceforo Urano, sul piano lessicale e sintattico, conferisce ulteriori tratti di chiarezza e fruibilità al capitolo rispetto al testo-modello, rendendolo pertanto un prodotto che, nella sua forma finale, appare piuttosto "originale", oltre che eminentemente utile, come si diceva nell'inizio. Nei riguardi della lingua di Siriano Magistro, Niceforo Urano ha infatti proceduto col sostituire lemmi e forme grammaticali più classicheggianti con termini e costrutti meno elevati, propri di una *koiné* di livello medio, adottando sui vari piani della lingua soluzioni che bene rispondono a quei processi di semplificazione e normalizzazione a cui il greco è andato incontro nel suo sviluppo tardo-antico e medievale.

Nello specifico, Niceforo Urano, nella costruzione del periodo e sul piano prettamente morfo-sintattico,

- è passato da proposizioni di tipo vario al costrutto più semplice formato da ἵνα e il congiuntivo, impiegato nella sostituzione di frasi subordinate (specie con participio e infinito) e talvolta di principali

Syr. Mag. 5.2 χρῆ [...] τὸν στρατηγὸν ἔχειν	Nic. Our. 1 ἀρμόζει ἵνα [...] ὁ στρατηγὸς ἔχη
Syr. Mag. 5.3 Ἀναγκάϊον δὲ [...] εἶναι	Nic. Our. 1 Ἀναγκάϊον δέ ἐστιν ἵνα εἰσὶ
Syr. Mag. 9.10 παραβάλλοντες	Nic. Our. 6 Ἴνα συγκρίνη ὁ στρατηγὸς
Syr. Mag. 9.10 πολεμῶμεν αὐτούς	Nic. Our. 6 ἵνα πολεμῆ αὐτούς
Syr. Mag. 9.26 τότε [...] ὑπερφαλαγγίσαντας	Nic. Our. 9 τότε ἵνα ὑπερκερατίσωσι
Syr. Mag. 9.26 πλησιάζειν δὲ	Nic. Our. 9 ἀλλὰ [...] ἵνα πλησιάζωσιν
- ha optato per l'uso dell'infinito sostantivato preceduto da preposizione in luogo di alcune proposizioni secondarie

Syr. Mag. 5.2 ὥστε [...] βουλευέσθαι	Nic. Our. 1 πρὸς τὸ βουλευέσθαι
--------------------------------------	---------------------------------
- ha esplicitato i participi congiunti

Syr. Mag. 5.1 ἄνεμοι καταπνεύσαντες	Nic. Our. 1 ἐπειδὴ φυσῶσι [...] ἄνεμοι
Syr. Mag. 9.10 πολλοὶ γὰρ [...] θαρρήσαντες	Nic. Our. 6 πολλοὶ γὰρ ἐθάρρησαν

- Syr. Mag. 9.14 ἀφέντες τὴν ἀλλοτρίαν Nic. Our. 7 ἀφῆκαν τὴν ξένην χώραν
- ha sostituito forme verbali di diatesi media con costrutti all'attivo
 - Syr. Mag. 7.1 καπνὸς βαθὺς εἰς ὕψος αἰρόμενος
 - Nic. Our. 2 καπνὸν βαθὺν εἰς ὕψος ἀναβαίνοντα
 - ha sostituito i verbi al perfetto e piuccheperfecto
 - Syr. Mag. 10.1 ἐκέχρητο Nic. Our. 3 εἶχε
 - Syr. Mag. 10.2 εἰ δὲ [...] νενικήμεθα Nic. Our. 3 Ἄν δὲ νικηθῆ
 - Syr. Mag. 9.9 πεπειραμένον πολέμου Nic. Our. 5 τὴν πείραν ἔχουσι πολέμου
 - Syr. Mag. 9.12 κεκτῆμεθα Nic. Our. 7 ἔχωμεν
 - ha sostituito le forme atematiche (dei verbi, dei comparativi, ecc.)
 - Syr. Mag. 5.1 τοὺς εἰδότας Nic. Our. 1 τοὺς γινώσκοντας
 - Syr. Mag. 5.1 διεσκέδασαν Nic. Our. 1 σκορπίζουσι
 - Syr. Mag. 9.8 πλειόνων Nic. Our. 4 περισσότερα τὰ τῶν πολεμίων
 - Syr. Mag. 9.10 ὑπὸ ἐλαττόνων Nic. Our. 6 ὑπὸ ὀλιγωτέρων
 - Syr. Mag. 9.38 μείζον Nic. Our. 14 μεγαλώτερον
 - ha impiegato lo stesso tipo di preposizione per forme varie
 - Syr. Mag. *passim* κατὰ / πρὸς / ἐπὶ Nic. Our. *passim* εἰς
 - ha unificato espressioni doppie
 - Syr. Mag. 5.1 δι' ἧς καὶ πρὸς ἦν Nic. Our. 1 εἰς ἦν
 - ha sostituito forme di dativo con altri costrutti
 - Syr. Mag. 5.1 ἀπειρία τῆς θαλάσσης Nic. Our. 1 ἐκ τοῦ ἔχειν ἀπειρίαν τῆς θαλάσσης
 - Syr. Mag. 10.1 ἐκείνη τῇ ἀσφαλείᾳ κεχρησθαι Nic. Our. 3 ἔχη ἐκείνην τὴν ἀσφάλειαν
 - Syr. Mag. 9.8 τῷ μέλλοντι [...] βουλευσασθαι Nic. Our. 4 Ὁ δὲ μέλλον βουλευέσθαι
 - Syr. Mag. 9.9 οὐχ ἐνὶ τινι λέγοντι πιστεύοντες Nic. Our. 5 οὐ πιστεύομεν ἓνα μόνον
 - Syr. Mag. 9.12 ταῖς ἡμετέραις πόλεσιν Nic. Our. 7 εἰς τὰς ἡμετέρας πόλεις
 - ha esplicitato i pronomi e le espressioni in funzione pronominale attraverso sintagmi con il sostantivo
 - Syr. Mag. 5.2 ἔχειν αὐτούς Nic. Our. 1 ἔχη τοὺς γινώσκοντας ἅπερ εἶπαμεν
 - Syr. Mag. 5.3 δύο [...] τινάς Nic. Our. 1 δύο [...] τεχνίται
 - Syr. Mag. 9.11 ἀμφοτέρων ἢ δύναμις Nic. Our. 6 ἢ ἡμετέρα δύναμις καὶ ἢ τῶν πολεμίων
 - Syr. Mag. 9.11 τὴν ἡμετέραν Nic. Our. 6 τὴν χώραν ἡμῶν
 - Syr. Mag. 9.26 ἐκείνων ἀπέχοντας Nic. Our. 9 ἀπέχειν ἀπὸ τῶν πολεμίων
- Sul piano del lessico,
- ha optato per lemmi per lo più meno dotti o tardi: in particolare, sostantivi di I o II declinazione, in luogo della III
 - Syr. Mag. 7.1 ὑφασμάτων Nic. Our. 2 λίνα
 - Syr. Mag. 9.24 φάλαγγος Nic. Our. 8 παραταγῆς
 - Syr. Mag. 9.27, 38 ναῦς Nic. Our. 9 χελάνδια / 14 πλοῖα
 - o sostantivi con suffisso di diminutivo
 - Syr. Mag. 7.1 σημεῖα Nic. Our. 2 σημάδιον
 - Syr. Mag. 7.1 σπάθης Nic. Our. 2 σπαθίον
 - o vocaboli con il gruppo consonantico -σσ- in luogo della forma attica in -ττ-
 - Syr. Mag. 5.3 ἐμφράττειν Nic. Our. 1 φράσσωσι
 - Syr. Mag. 7.1 θάλατταν Nic. Our. 2 θάλασσαν
 - ha sostituito forme sintetiche (soprattutto aggettivali, ma non solo) con espressioni perifrastiche analitiche o sinonimiche
 - Syr. Mag. 5.1 ἀπογείους Nic. Our. 1 ἀπὸ τῆς γῆς
 - Syr. Mag. 5.1 ὑφάλους Nic. Our. 1 κρυπτομένας [...] εἰς τὴν θάλασσαν
 - Syr. Mag. 5.1 ἀβαθεῖς Nic. Our. 1 τοὺς μὴ ἔχοντας βάθος
 - Syr. Mag. 5.3 προχείρων Nic. Our. 1 εὕρισκομένων ἐξ ἐτοίμου
 - Syr. Mag. 9.8 πολυάνθρωπα Nic. Our. 4 ἔχοντα πολλοὺς ἄνδρας
 - Syr. Mag. 9.8 ὀλιγάνθρωπα Nic. Our. 4 ἔχοντα ὀλίγους ἄνδρας
 - Syr. Mag. 9.38 κατασαλπίζειν Nic. Our. 14 κρούειν τὰ βούκινα

- ha tendenzialmente optato, in sostituzione di verbi contratti, per espressioni equivalenti non contratte (singole o perifrastiche)

Syr. Mag. <i>passim</i> δεῖ	Nic. Our. ἀρμόζει / ὀφείλει / πρέπει
Syr. Mag. 5.3 ἀνανεοῦν	Nic. Our. 1 ἀνακαινίζειν
Syr. Mag. 5.3 καλεῖν	Nic. Our. 1 κράζειν
Syr. Mag. 9.9 συμφωνοῦσιν	Nic. Our. 5 εἴπωσι [...] τὰ αὐτά
Syr. Mag. 9.38 ὀρᾶ	Nic. Our. 14 βλέπει

Al tempo stesso, in certi casi, Niceforo Urano

- ha conservato segmenti di testo nella loro forma invariata e, generalmente, nell'ordine di partenza delle parole, là dove siano stati ritenuti semplici e chiari;
- ha omesso alcune parti del testo delle *Ναυμαχίαι* oppure, all'opposto, ha aggiunto frasi per chiarire quanto espresso da Siriano;
- ha anche mantenuto forme più classicheggianti, per la normale tendenza alla coesistenza di più sistemi e livelli linguistici che contraddistingue, in proporzioni inverse, l'opera stessa di Siriano Magistro e, in genere, la grande maggioranza dei testi nello sviluppo del greco durante il medioevo.

Dei 17 paragrafi del cap. 119 dei *Tactica* di Niceforo Urano, tramandati da O, e dei paragrafi corrispondenti delle *Ναυμαχίαι* di Siriano Magistro, tramandati da A, si propone qui di seguito, in forma sinottica, la riedizione del testo con traduzione, nell'intento di sanare una serie di errori e sviste presenti nelle attuali edizioni di riferimento e per mostrare, al contempo, la tecnica di riscrittura metafrastica di Urano.

La costituzione dei due testi segue criteri di normalizzazione, quanto alla grafia delle maiuscole, dello *iota* sottoscritto, del *ny* efelcistico, delle espressioni sintetiche, dell'accentazione delle enclitiche e della punteggiatura. In apparato sono stati segnalati i fraintendimenti, le omissioni e le congetture presenti nelle edizioni del solo Dain,³¹ per Niceforo Urano, e di Müller (= Müll.), Dain e Pryor-Jeffreys (= Pr.-Jeffr.) per Siriano Magistro.³²

La presentazione del testo si basa a sua volta su un sistema grafico a quattro elementi che mira a rendere conto dell'operazione di riscrittura attuata da Niceforo Urano rispetto al testo-modello.³³ Si segnala pertanto in carattere

- | | |
|--------------------|--|
| a. tondo grande | la ripresa da parte di Urano delle stesse parole per intero di Siriano o della stessa radice o di una parte di parola (prefissi) all'interno; |
| b. tondo piccolo | l'assenza di corrispondenze tra i due testi, quando cioè Niceforo non metafrasa Siriano o, viceversa, aggiunge parti nuove; |
| c. corsivo grande | la riscrittura metafrastica, sinonimica, delle parole di Siriano per intero (<i>εἰδότας > γινώσκοντας</i>) o della sola radice all'interno di parola; |
| d. corsivo piccolo | il cambio della funzione grammaticale della singola parola e del costruito |

³¹ A titolo di esempio, tra le omissioni di parole: l'intera frase ai rr. 68-69 (τοὺς πολεμίους, ἵνα μὴ ἴδωσιν αὐτὰ καὶ ἀπλώσωσι καὶ ἐκεῖνοι κατὰ τὰ ἴσα αὐτῶν καὶ κολύσωσιν) omessa da Dain per un (quasi) *saut-du-même-au-même* (O f. 270^r, r. 27: vd. κυκλῶσαι alla fine del r. 26); tra gli errori e confusioni di lettere: 9 ἄπερ O] ὄπερ Dain; 23 ὑπὸ O] ἀπὸ Dain; 42 ὀλγωτέρων O] ὀλγοτέρων Dain; 46 παρ' ἡμᾶς O] παρὶ ἡμῶν Dain; 85 αὐτῆς O] αὐτῶν Dain; 118 κατέναντι O] κατεναντίον Dain; 138 ἀντιπολέμιζον O] ἀντιπολεμοῦν Dain; quanto alle congetture, θρασυθῆ al r. 13, accolto da Dain e nella presente edizione in luogo del tràdito θραύση, è congettura (non edita) che risale ad Alexandre Marie Desrousseaux, di cui Dain fu allievo.

³² L'ed. di Dain (*Naumachica*, cit., pp. 45-55), che è attualmente quella di riferimento per le *Ναυμαχίαι*, pur apportando notevoli migliorie, ha aggiunto una serie di errori all'*editio princeps* di Müller (*Eine griechische Schrift*, cit.); l'ed. di Pryor e Jeffreys (*The Age of the δρόμων*, cit.), più recente, contiene a sua volta ulteriori numerose sviste quanto a spiriti e accenti.

³³ Si è optato per una soluzione grafica molto semplice rispetto al sofisticato sistema sviluppato, in particolare, da Hunger per l'ed. della metafrasi di Anna Comnena (*Anonyma Metaphrase*, cit.), che resta tuttora un modello di riferimento; per un altro esempio di sistema tipografico, vd. Hinterberger, *Between Simplification and Elaboration*, cit.

di frasi in genere.

Risulta possibile anche la combinazione dei vari casi, con parole scritte in forme grafiche "miste", a due o anche a tre elementi, in particolare quando la rielaborazione interviene sulla radice di parola o sulla funzione che la parola ha all'interno della frase:

- | | | |
|-----|---|--|
| e.1 | <i>κυμαίνεται > κυμαίνουσι</i> | (stessa radice [a] con cambio di funz. gramm. [d]) |
| e.2 | <i>άβαθείς > τούς μή έχοντας βάθος</i> | (stessa radice [a] in riscrittura sinonimica [c]) |
| | <i>άπογινάσκειν > άπελπίζειν</i> | (stesso prefisso [a] in riscrittura sinonimica [c]) |
| e.3 | <i>νηών > πλοίων</i> | (sinonimo [c] con cambio di funz. gramm. [d]) |
| e.4 | <i>έμφράττειν > φράσσωσι</i> | (stessa rad. [a] con riscrittura [c] e cambio di funz. [d]) |
| | <i>νεόλεκτον > νεοστράτευτοι</i> | (stesso prefis. [a] con riscrittura [c] e cambio di funz. [d]) |

Anna Maria Taragna

ΕΚ ΤΩΝ ΝΑΥΜΑΧΙΩΝ ΣΥΡΙΑΝΟΥ ΜΑΓΙΣΤΡΟΥ

5.1. Ὅτι μὲν οὖν *χρῆ* πάντως ἔχειν μεθ' ἑαυτοῦ τὸν στρατηγὸν τοὺς *εἰδόμενους* τὰ κατὰ θάλατταν, δι' ἧς καὶ *πρὸς* ἦν *ἀπαγομέθρα*, φανερόν· λέγω/δὴ τὴν τε τῆς θαλάσσης *πειραν*, ὅπως *καταπνεομένη* κυμαίνεται, καὶ τοὺς *ἀπογείους* ἀνέμους καὶ τοὺς *ὑφάλους* λίθους καὶ τοὺς *ἀβαθεῖς* τόπους, ὁμοίως δὲ καὶ τὴν *παραπλεομένην* γῆν καὶ τὰς *παρακειμένας* αὐτῇ νήσους, τοὺς *λιμένας*, *τὰ ἐξ ἑτέρου τούτων εἰς ἕτερα διαστήματα*, τὰ *χωρία*, τὰ *ὔδατα*· πολλοὶ γὰρ *ἀπειρία* τῆς θαλάσσης καὶ τῶν τόπων *ἀπώλοντο*, καθάπερ καὶ πλείστοι τῶν ἄλλων. *Χρῆ* δὲ οὐ μόνον ἐκείνης τῆς θαλάσσης // *πειραν* ἔχειν αὐτούς, ἀλλὰ καὶ τῶν *παρακειμένων* αὐτῇ *χωρίων*· *πολλάκις γὰρ ἄνεμοι καταπνεύσαντες ἄλλην ἀλλαγὴν τῶν νηῶν διεσκέδασαν*.

5.2. *Οὐκοῦν χρῆ* οὐ μόνον τὸν στρατηγὸν ἔχειν αὐτούς, ἀλλὰ δὴ καὶ τῶν *νηῶν* ἐκάστην ἔχειν τινὰ τὸν ταῦτα *εἰδόμενους*, ὥστε τὸν περὶ τούτων *εἰδόμενους* καλῶς τὸ συμφέρον *βουλευέσθαι*· *λαίλαπος* γὰρ *πολλάκις* *καταλαβούσης* οὔτε τῷ στρατηγῷ οὔτ' *ἀλλήλαις* ἀκολουθεῖν *δύναται*.

5.3. Ἀναγκαῖον δὲ καὶ τὸ *δύο* πάντως *τινάς* τῶν *ἐρετῶν* εἶναι, καθ' ἐκάστην *ναῦν*, τοὺς *δυναμένους* *ἀνανεοῦν* τὰ *διὰ* *τινα* *τύχην* *ἐπισυμβαίνοντα* *ταῖς* *ναυσι* *τρήματα* *τε* καὶ *θραύσματα*, πάντας *τε* *εἰδόμενους* τοὺς *ἐρέτας* ὅπως καὶ *πρὸ* τῆς τέχνης αὐτοὶ *ἐμφράττειν* τὰ *τρήματα* κατὰ θάλατταν *δύναται* *διὰ* τῶν *προχείρων* *ἱματίων* ἢ *στρωμάτων*, ἀλλὰ μὴ τοὺς ἄλλους *καλεῖν* *πόρρωθεν* ἢ *πρὸ* *καιροῦ* τῆς *σωτηρίας* *ἀπογινώσκειν*.

7.1. *Σημεῖα* δὲ *κατὰ* μὲν *θάλατταν* τὰ *λευκότερα* τῶν *ὑφασμάτων* *κινούμενα*, μάλιστα δὲ *καπνός* *βαθὺς* *εἰς* *ὑψος* *αἰρόμενος*· τὸ μὲν γὰρ ἐν ὕδασι φαίνεται, τὸ δὲ ἐν ἀέρι, καὶ τὸ μὲν *βραχὺ* καὶ *χθαμαλόν* καὶ *διὰ* τοῦτο *πόρρωθεν* *δυσθεώρητον*, τὸ δὲ *διὰ* τὸ μέγεθος καὶ τὸ ὑψος *πόρρωθεν* *ἐξελέγχεται*. *Εἰ* δὲ καὶ *κατὰ* *νάτου* τὸν ἥλιον ἔχουσιν, *δυνατὸν* καὶ *διὰ* *κατόπτρου* ἢ καὶ *σπάθης* *συχνὰ* *κινουμένης* *διδάξει* *πόρρωθεν* τὸ *ζητούμενον*.

10.1. Τοῦ τοίνυν *πολέμου* *κροτηθέντος*, *εἰ* μὲν τῶν *πολεμίων* *κατισχύσομεν* ἢ *τε* *καθόλου* ἢ *τε* *ἐπὶ* *μέρους*, οὐ *χρῆ* τὸν στρατηγὸν *ἄτε* *δὴ* τοὺς *πολεμίους* *νενικηκότα* *ἀδεέστερον* *διατίθεσθαι*, ἀλλ' ἐκείνη τῇ *ἀσφαλείᾳ* *κεχρησθαι*, ἥ *πανι* καὶ *πρὸ* τοῦ *πολέμου* *ἐκέχρητο*.

10.2. *Εἰ* δὲ ὑπὸ τῶν *ἐχθρῶν* *νενικήμεθα*, *μηδ'* οὕτως *ἀπογινώσκειν*, ἀλλ' *ἐπισυνάγειν* τὰς *ὑπολειφθείσας* καὶ *καιρὸν* *δευτέρας* *ἐπιζητεῖν* *μάχης*.

9.8. *Δεῖ* δὲ τὰ *πρὸς* *πόλεμον* *εὐτρεπισθέντα* *καλῶς*, *πρὸ* *παντός* *ἄλλου*, καθ' ἑαυτὸν τὸν στρατηγὸν *σκέψασθαι* καὶ *μετὰ* τῶν *χρησιμωτέρων* *βουλευέσασθαι*, *εἰ* *δεῖ* πάντως *πολεμήσαι* ἢ *μή*. Ἀνάγκη δέ, τῷ *μέλλοντι* *περὶ* *πολέμου* *βουλευέσασθαι*, *εἰδόμενους* *καλῶς* τὴν *τε* *ἡμετέραν* *τὴν* *τε* τῶν *ἐναντίων* *δύναμιν*, *πόσα* *τε* *παρ'* ἡμῖν *ἔσπιν* *πλοῖα* καὶ *πόσα* τῶν *ἐναντίων*· *εἶτα* *πόσα* *μεγάλα* καὶ *πολυάνθρωπα* καὶ ὅσα *μικρά* *τε* καὶ *ὀλιγάνθρωπα*, ἵνα *μὴ* *πολλάκις* *ἐξ* *ἀγνοίας* *κατὰ* *πλειόνων* *φερόμενοι* *ῥαδίως* *ὑπ'* αὐτῶν *καταπολεμώμεθα*.

9.9. *Εἶτα* τὸ *στράτευμα* ἢ *νεόλεκτον* ἢ *πεπειραμένον* *πολέμου*· *εἶτα* τὸν *καθοπλισμὸν* καὶ τὴν *τοῦ* *λαοῦ* *πρόθεσιν* *εἰς* τὸν *προκείμενον* *πόλεμον*. *Μανθάνομεν* δὲ ταῦτα *ἐκ* *τε* τῶν *ἡμετέρων* *κατασκόπων* καὶ τῶν *προσφύγων*, *καὶ* *οὐχ* *ἐνὶ* *τινι* *λέγοντι* *πιστεύοντες*, ἀλλὰ *πολλοῖς* *συμφωνοῦσιν*.

9.10. Ἐκατέραν δὲ τῶν *δυνάμεων* *παραβάλλοντες* τὴν *τε* *ἡμετέραν* *τὴν* *τε* τῶν *πολεμίων*, *εἰ* μὲν *ὑπερβάλομεν* τῇ *δυνάμει* τῶν *ἐναντίων*, *πολεμῶμεν* αὐτούς, οὐ *καταφρονοῦντες* αὐτῶν *διὰ* τὴν *ὑπερβολὴν* τῆς *δυνάμεως*· πολλοὶ γὰρ *τῷ* *πλήθει* *θαρρήσαντες* ὑπὸ *ἐλαττόνων* *ἠττήθησαν*.

9.11. *Εἰ* δὲ *ἰσάζει* *ἀμφοτέρων* ἢ *δύναμις* *κατὰ* *τε* *ῥώμην* *σώματος* καὶ *ἀνδρείαν* καὶ *καθοπλισμὸν* καὶ *τάλλα*, *εἰ* μὲν *καθ'* ἡμῶν οὐ *προέρχονται* οἱ *πολέμιοι*, ἵνα καὶ ἡμεῖς *μένωμεν* *φυλάττοντες* ἑαυτούς καὶ τὰ *ἴδια*, ἀλλὰ *μὴ* *πολεμῶμεν* αὐτούς· *εἰ* δὲ *ἐπέρχονται* καθ' ἡμῶν ἢ τὴν *ἡμετέραν* *ληΐζονται*, *πολεμῶμεν* αὐτούς.

9.12. *Εἰ δὲ πολλῶ πλέον ἡμῶν κατισχύουσιν οἱ πολέμιοι, μέγας δὲ ταῖς ἡμετέραις πόλεσιν // ἐπήρηται κίνδυνος παραιτουμένους τὸν πόλεμον, σοφία μᾶλλον ἢ δυνάμει τῶν πολεμίων καταγωνίσασθαι, ἄλλα τε πολλὰ ἐπισκοποῦντας, καὶ δὴ καὶ καιρὸν καὶ χρόνον καὶ τόπον, δι' ὧν πολλὰκις οἱ χεῖρονες τῶν κρειττόνων περιεγένοντο· χρόνον μὲν, καθ' ὃν προσβάλλοντες τοῖς ἐχθροῖς τοὺς / ἀνέμους συμμάχους κεκτῆμεθα, ὥσπερ ὡς τὰ πολλὰ γίνεται ἐπὶ τε τῶν ἐτησίων καὶ ἀπογείων ἀνέμων· τόπους δέ, τὴν μεταξὺ δύο γαιῶν θάλασσαν ἢ ποταμόν, καθ' ἣν τὸ πλῆθος τῶν πολεμίων διὰ τὴν τῆς θαλάσσης στενότητα / ἄχρηστον εἰς πόλεμον γίνεται. Γίνεται δὲ τοῦτο τριχῶς· ἢ μεταξὺ δύο νήσων ἢ μεταξὺ ἡπείρου τε καὶ νήσου ἢ μεταξὺ δύο ἡπείρων.*

9.14. Καὶ ταῦτα μὲν εἴρηται πλείστην καθ' ἡμῶν δυνάμιν ἐχόντων τῶν πολεμίων καὶ κινδύνων ἐπικειμένων κατὰ τῶν ἡμετέρων πραγμάτων ἐν τῷ τὸν πόλεμον ἡμᾶς παραιτεῖσθαι. *Εἰ δὲ μηδεὶς ἡμῖν ἕτερος ἐπήρηται κίνδυνος παραιτουμένοις τὸν πόλεμον, οὐ δεῖ πολεμεῖν. Ἄμεινον δὲ κατὰ τῆς πολεμίας ἀντεισάγεσθαι, ὡς μήτε δειλίαν ἡμῶν τοὺς πολεμίους καταγινώσκειν παραιτουμένων τὸν πόλεμον καὶ ἡμᾶς τοὺς πολεμίους ἀντιλυπεῖν τὰ ἴσα δύνασθαι· ἔσα δ' ὅτε, τούτου γενομένου, ἀφέντες τὴν ἀλλοτρίαν οἱ πολέμιοι ἐπὶ τὴν ἰδίαν ἀνέστρεψαν.*

9.24. *Χρησιμώτατον δὲ καὶ τὸ προαφορίζειν τινὰς καθ' ἓν ἢ καὶ καθ' ἑκάτερον ἄκρον τῆς ὅλης φάλαγγος, αἱ μέσως πῶς ἔχουσιν πρὸς τε τὰς μεζιζονας τῶν πολεμίων καὶ τὰς κουφοτέρας αὐτῶν, ὡς μήτε ὑπὸ τῶν μεζιζόνων καταλαμβάνεσθαι τῶν ἐχθρῶν φευγούσας, μήτε ὑπὸ τῶν χειρόνων καταγωνίζεσθαι·*

9.25. *προτρέπειν δὲ αὐτάς, ἐπειδὴν ἴδοιεν εἰς χεῖρας ἠκούσας τὰς φάλαγγας, ὑπερφαλαγγίσει τε καὶ κατὰ νότου γενέσθαι τῶν ἐναντίων· ἀσθενέστερον γὰρ ἔξουσιν εὐοῖδ' ὅτι οἱ πολέμιοι πρὸς τὴν μάχην διαιρούμενοι, τῶν μὲν κατὰ τῶν ἔμπροσθεν ἀγωνιζομένων, τῶν δὲ ἄλλων ἄλλοτε κατὰ τῶν ὀπισθεν ἐπιστρεφομένων, ἵνα μὴ κατὰ νότου τούτων μαχέσωνται.*

9.26. *Ὡς ἂν δὲ οἱ πολέμιοι, ὁρῶντες / κατὰ πρόσωπον τοὺς ὑπερφαλαγγίζοντας, μὴ συμπαρεκτείνωσιν καὶ αὐτοὶ τὴν ἰδίαν // φάλαγγα καὶ κωλύσωσιν αὐτῶν τὴν διάβασιν, χρὴ τὰς εἰρημένας ναῦς μὴ κατὰ πρόσωπον τῶν ὑπεναντίων, ἀλλὰ κατὰ νότου φέρεσθαι τῶν ἰδίων, ἔστ' ἂν ἀμφοτέρων αἱ φάλαγγες εἰς χεῖρας ἀλλήλων ἤξωσιν· ἐπειδὴν δὲ συμπλακείσας τὰς φάλαγγας ἴδωσιν, τότε καὶ αὐτοὺς ὑπερφαλαγγίσαντας κατὰ νότου γενέσθαι τῶν ἐναντίων, τοσοῦτον ἐκείνων ἀπέχοντας, ὅσον μὴ καταλαμβάνεσθαι ὑπὸ τῶν ἰσχυροτέρων αὐτῶν δύνασθαι, πλησιάζειν δὲ μάλιστα καὶ καταθορυβεῖν ἐκείνους, οἱ κατὰ τῶν ἡμετέρων θερμότερον ὑπεμβαίνουσιν.*

9.27. *Καλὸν δὲ τὰς τοιαύτας ναῦς κατὰ τὰ ἄκρα προαφορίζειν οὐ μόνον τοῦ ποιῆσαι, ἀλλὰ καὶ τοῦ μὴ παθεῖν ἔνεκα· τῶν γὰρ πολεμίων τοῦτο πράττειν ἐπιγεγομένον καὶ αὐτῶν ἀντεξαγομένων πρὸς τὴν ἐκείνων ἀπάντησιν, ἅτε δὴ ἐπὶ τοῦτο προαφορισθείσας αὐτάς, τὸ ἀμέριμνον τοῖς ἰδίους ποιήσουσιν. Τὸ δὲ τοιοῦτον γίνεται ὅταν ναυσὶ τῶν ἐχθρῶν πλεονάζωμεν.*

9.30. *Εἰς μὲν δὴ τρόπος οὗτος παρατάξεως καθ' ὃν τὴν φάλαγγα τείνοντες τοῖς ἐναντίοις συμπλεκόμεθα. Ἔστιν δ' ὅτε καὶ τὴν εὐθείαν κοιλώσαντες φάλαγγα μηνοειδῆ ταύτην ποιοῦμεν. Γίνεται δὲ τοῦτο ὅταν ἰσχυροτέρους ὁρῶμεν τοὺς ἐναντίους καὶ τὴν τάξιν φυλάττοντας, ἄλλως τε παραιτεῖσθαι τὸν πόλεμον οὐ δυνάμεθα φειδοῖ τῶν ἰδίων. Τότε γὰρ δὴ τότε, κατὰ τὰ ἄκρα τοῦ σχήματος τὰς μάλιστα ἀσφαλεστέρας συντάξαντες, τὰς μὲν μέσας μετ' ἐκείνας τάξομεν καὶ μετ' αὐτάς τὰς ἀσθενεστέρας· ἀνάγκη γὰρ τὰς πολεμίας νῆας τῆς εἰσόδου φυλάττεσθαι, τοῦ μὴ παθεῖν ἔνεκα ἐκατέρωθεν βεβλημένων.*

9.31. *Τὸ δὲ σχῆμα μὴ λίαν ἔστω βαθύ, ἀλλ' ἔλαττον πάντως ἡμικυκλίου, ἵνα, τῶν πολεμίων συνερχομένων κατὰ τῶν ἄκρων τῆς φάλαγγος, καὶ οἱ κατὰ τὸ βάθος αὐτίκα φθάνειν δύνανται τοῖς οικείοις συμμαχήσοντες. Τὸ δὲ τοιοῦτον τῆς φάλαγγος σχῆμα οὐ δεῖ ἐκ μακροῦ ἄγειν, ἀλλὰ πλησιαζόντων*

τῶν πολεμίων, ἵνα μὴ, πόρρωθεν ἰδόντες τὸ σχῆμα τῆς φάλαγγος οἱ πολέμιοι, καὶ αὐτοὶ πρὸς τὸ συμφέρον αὐτοῖς τὴν ἰδίαν διατυπώσωσι φάλαγγα,

9.32. τὰς μὲν ἰσχυροτέρας κατὰ τὰ ἄκρα τάττοντες, τὰς δὲ ἀσθενεστέρας κατὰ τὸ μέσον, καὶ ἢ διασχισθέντες καὶ τὸν ἔξω τόπον λαμβάνοντες, ἢ κατὰ δύο ζυγούς συνερχόμενοι, καὶ τὸν μὲν χωρεῖν κατὰ τοῦ βάθους τῆς ἡμετέρας προτρέποντες, τὸν δὲ κατόπιν ἀκολουθεῖν, καὶ τοὺς μὲν ἄκρους τοῦ δευτέρου ζυγοῦ τοῖς ἄκροις συμπλέκεσθαι, τὰς δὲ μέσας ταῖς προλαβούσαις ἀκολουθεῖν, ἵνα ταύτας ὀρώντες οἱ παρ' ἐκάτερα τῆς μηνοειδοῦς φάλαγγος τεταγμένοι μὴ συνέρχονται κατὰ τῶν προλαβόντων, ὥς μὴ κατὰ νότου αὐτῶν γενέσθαι τοὺς κατὰ τὸν δεύτερον ζυγὸν τεταγμένους.

9.33. Διὸ δὴ, / τοῦτον τὸν τρόπον ἀντιπαραταττομένων τῶν ἐναντίων, οὐ χρὴ τὰς πλησιαζούσας ταῖς ἄκραις κατὰ τῶν προλαβόντων τῶν πολεμίων συνέρχεσθαι, ἀλλ' ἀναμένειν τοὺς ἐπὶ τοῦ δευτέρου ζυγοῦ τῶν πολεμίων, καταλαμβανούσας δὲ ἢ συμπλέκεσθαι αὐταῖς ἢ, τὴν εἴσοδον παραχωρούσας, κατὰ νότου τῶν ἐχθρῶν γίνεσθαι.

9.34. Δεῖ δὲ πάντως τὸν ἐντὸς φεύγειν τόπον, ἵνα μὴ / ὑπὸ τῶν ἐκτὸς συνωθούμενοι καὶ πυκνούμενοι οὐ μόνον ἐνεργέστερα τὰ βέλη τῶν ἐχθρῶν καθ' ἡμῶν γένωνται, ἀλλὰ καὶ ὑφ' ἑαυτῶν διὰ τὴν πύκνωσιν συντριβώμεθα.

9.35. Ἔστι δὲ οὐ μόνον κατὰ τὴν κοίλην ἐπιφάνειαν τοῦ μηνοειδοῦς σχήματος τοῖς πολεμίοις συμπλέκεσθαι, ἀλλὰ καὶ κατὰ τὴν κυρτὴν αὐτοῦ ἐπιφάνειαν, ἐπὶ // τοὺς πολεμίους ταύτην στρέψαντας, οὐκ ἐπὶ τὸν αὐτὸν τόπον ἐκάστης τῶν νηῶν τεταγμένης, καθάπερ ἐπὶ τῆς μηνοειδοῦς ἐλέγομεν φάλαγγος, ἀλλὰ τὰς μὲν ἰσχυροτέρας τε καὶ πολυανθρωποτέρας τῶν νηῶν τεταγμένας κατὰ τοῦ μέσου, τῶν δὲ μέσων μετ' ἐκείνας καὶ πρὸς τοῖς ἄκροις τῶν εὐτελεστέρων, ἵνα προηγουμένως μὲν αἱ μέγισται τοῖς ἐναντίοις συμπλέκονται, αἱ δ' εὐτελέστεραι φυλάττοντο ἐν ἀποστάσει πρὸς τοῖς ἄκροις φερόμεναι.

9.36. Δεῖ δὲ καὶ ἐπ' αὐτῶν τῶν ἄκρων τάττειν ἀνὰ δύο τινὰς τῶν κρατίστων εἰς φυλακὴν τῶν ἀσθενεστέρων. Εἰ δὲ πλεονάζομεν τῷ ἀριθμῷ τῶν νηῶν πρὸς τὰς τῶν πολεμίων, τούτων τὸ πλεον κατόπιν τάττειν κατὰ τοῦ μέσου τῆς φάλαγγος, ἵνα, προηγουμένως μὲν τῶν μεγίστων συμπλεκομένων τοῖς ἐναντίοις, κατόπιν αὐτῶν καὶ αὐταὶ φερόμεναι, συμμαχώσιν αὐταῖς ἢ ἐκείναις, ὥς μᾶλλον ὀρώσι καταπολεμουμένας τῶν ἄλλων.

9.37. Γίνεται δὲ καὶ τοῦτο τὸ σχῆμα πρότερον μὲν εἰς εὐθείαν συνταττομένων καὶ μέσον μὲν τεταγμένων τῶν μεγίστων τε καὶ πολυανθρωποτέρων, εἶτα μετ' ἐκείνας τῶν μέσων καὶ μετὰ ταύτας τῶν ἀσθενεστέρων, καὶ οὕτως τῶν μὲν ἄκρων ὑποκρατουμένων τῆς φάλαγγος, τῶν δὲ μέσων προαγόντων, ἐπομένων δὲ καὶ τῶν ἄλλων μέχρι τῶν ἄκρων, τὴν κατὰ / τὸ πλάτος τάξιν οὐ παρερχομένων.

9.38. Δεῖ δὲ κατὰ τοῦτο τὸ σχῆμα τοῖς ἐναντίοις συμπλεκομένους ἡμᾶς ἀπέχειν καὶ μᾶλλον ἀλλήλων ποιεῖν μὲν τὰς ναῦς, ὥστε μείζον τὸ σχῆμα κατὰ μῆκος γενέσθαι, φυλαττομένους τὴν μεταξὺ τοῦ σχήματος πύκνωσιν ὑπὸ τῶν πολεμίων συνωθουμένους· τὸν δὲ στρατηγόν, ἐντὸς περιερχόμενον τῆς φάλαγγος, κατασαλπίζειν καὶ προθυμότερους τοὺς ἰδίους ποιεῖν καὶ μάλιστα καθὸ μέρος ὀρᾶ τὴν μάχην ἀκμάζουσας.

9.39. Δεῖ δὲ καὶ τοῦτο τὸ σχῆμα μὴ πόρρωθεν ἄγειν, ἵνα μὴ μεταποιεῖν οἱ πολέμιοι τὰς ναῦς δύνωνται πρὸς τὸ χρησιμότερον αὐτοῖς τῆς μάχης κατεπειγούσης. Χρώμεθα δὲ καὶ τούτῳ τῷ σχήματι ὅταν διασχίσει τὴν φάλαγγα τῶν ἐναντίων διανοώμεθα καὶ διαλύσει τὴν τάξιν αὐτῶν.

9.40. Συμβάλλεται δὲ ἡμῖν τοῦτο μάλιστα ὁπότεν οἱ ἐναντίοι τῇ μηνοειδεῖ κέχρηται φάλαγγι, ὥστε, διὰ μέσου ἐκείνης χωρούσης τῆς κυρτοειδοῦς φάλαγγος, // ἐν τάξει τὴν μάχην / ποιεῖν μετὰ τῶν κατὰ τὴν κυρτὴν ἐπιφάνειαν τεταγμένων νηῶν ἀφ' ἐκάστης συμπλεκομένης ταῖς ἐναντίαις.

9.41. Ἰστέον δὲ ὅτι, τῶν πολεμίων χρωμένων τῇ μηνοειδεῖ φάλαγγι καὶ ἡμῶν τῇ ἐναντία, οὐκέτι κατὰ τὰ προειρημένα τάξομεν τὰς μὲν

πολυανθρώπους κατὰ τὸ μέσον τῆς κυρτοειδοῦς φάλαγγος καὶ μετ' ἐκείνας τὰς ἄλλας, ἀλλὰ τὰς μὲν πολυανθρώπους κατὰ τῶν πολυανθρώπων καὶ τὰς ἀσθενεστέρας κατὰ τῶν ἀσθενεστέρων καὶ τὰς μέσας ὁμοίως κατὰ τῶν ἴσων.

11 τὸν² conieci] τὰ A, Mül., Dain, Pr.-Jeffr. || 12 οὔτε τῶ A, Mül., Dain] οὔτ' τῶ Pr.-Jeffr. | οὔτ' ἀλλήλαις correxi] οὐταλλήλαις A : οὔτε ἀλλήλαις Mül., Dain, Pr.-Jeffr. || 13 δύνανται tacite conī. Mül.; Dain, Pr.-Jeffr.] δύνονται A || 15 τρήματά τε A, Mül., Dain] τρήματα τε Pr.-Jeffr. || 24 κροτηθέντος A, Mül.] κρατηθέντος Dain, Pr.-Jeffr. || 31 δεῖ corr. Mül.; Dain, Pr.-Jeffr.] δὲ A ante corr. : δεῖ A post corr. || 35 φερόμενοι A, Mül., Dain, Pr.-Jeffr.] φερόμενον Mül. perperam lexit in A || 39 οὐχ A, Mül., Pr.-Jeffr.] οὐχ Dain | ἐνί A, Mül., Dain] ἐνί Pr.-Jeffr. || 41 δυνάμεων A post corr.] δυνάμεω A ante corr. || 45 ἀμφοτέρων A, Mül., Dain, Pr.-Jeffr.] ἀμφοτέρω Mül. perperam lexit in A || 47-48 εἰ δὲ – αὐτοῦς A, Mül., Pr.-Jeffr.] om. Dain || 51 ἄλλα τε A, Mül., Dain] ἄλλά τε Pr.-Jeffr. || 62 ἴσα A, Dain, Pr.-Jeffr.] ἴσα Mül. || 65 ὅλης A s. l. post corr.] om. A | πως tacite corr. Mül.; Dain, Pr.-Jeffr.] πῶς A || 69 γενέσθαι A, Mül.] γένεσθαι Dain, Pr.-Jeffr. || 83 ποιήσουσιν conī. Mül.; Dain, Pr.-Jeffr.] ποιήσωσιν A || 85 εὐθείαν tacite corr. Mül.; Dain] εὐθειαν A : εὐθειαν Pr.-Jeffr. || 86 ποιούμεν conī. Mül.; Dain, Pr.-Jeffr.] ποιῶμεν A || 95 διατυπώσωσι conieci] διατυπώσουσι A, Mül., Dain, Pr.-Jeffr. || 100 ἀκολουθεῖν A, Mül., Dain] ἀκολουθεῖν Pr.-Jeffr. || 107 γίνεσθαι A, Mül.] γενέσθαι conī. Dain; Pr.-Jeffr. || 114 πολυανθρωποτέρας A, Mül.] πολυανθρωπότερας Dain : πολυανθρωποτερας Pr.-Jeffr. || 115 μέσων A, Mül., Dain] μέσων Pr.-Jeffr. || 122 αὐται A, Mül., Dain] αὐται Pr.-Jeffr. || 124 καὶ¹ A, Mül.] om. Dain, Pr.-Jeffr. || 127 μέχρι A, Mül.] μεκρὶ Dain : μεχρὶ Pr.-Jeffr. || 130 ποιεῖν μὲν conieci] ποιήσομεν A, Mül., Dain, Pr.-Jeffr.] || 140 μετὰ τῶν conieci (vel διὰ τῶν?)] evanidae litterae in A : lineas obliquas posuit Mül. : ἀντία τῶν conī. Dain; Pr.-Jeffr. | ἀφ' ἐκάστης conī. Dain; Pr.-Jeffr.] evanidae litterae in A (ἀφ' tamen legi videtur) : lineas obliquas posuit Mül. || 142 μνηοειδεῖ conī. Mül.; Dain, Pr.-Jeffr.] μονοειδεῖ A || 145 ἀσθενεστέρων A, Mül., Dain] ασθενεστέρων Pr.-Jeffr. | τὰς A, Mül., Dain] om. Pr.-Jeffr.

5.1. Perché dunque il comandante in capo della flotta debba assolutamente avere con sé persone che conoscano il mare in cui e verso cui ci muoviamo, è chiaro: intendo dire che abbiano una conoscenza del mare per esperienza, su come si gonfia quando è battuto dai venti, e i venti che soffiano da terra e le scogliere sottomarine e le zone di basso fondale, e allo stesso modo la costa presso cui si naviga e le isole ad essa vicine, i porti, le distanze tra l'uno e l'altro di questi posti, le regioni, le acque: molti infatti morirono per inesperienza del mare e dei luoghi, come pure moltissimi sono morti per inesperienza delle altre cose. E bisogna che queste persone abbiano esperienza non solo di quel determinato mare, ma anche delle regioni che si affacciano su di esso: spesso infatti i venti, soffiando, dispersero le navi una di qua e una di là.

5.2. Ebbene, non solo il comandante in capo deve avere con sé queste persone, ma anche ciascuna nave deve avere a bordo qualcuno che conosca i fatti di mare, così che chi si intende di queste cose possa decidere ciò che è utile: quando si abbatte una tempesta, infatti, sovente le navi non sono in grado di andare dietro né al comandante della flotta né l'una all'altra.

5.3. È poi anche necessario che su ogni imbarcazione ci siano assolutamente due rematori in grado di riparare le falle e le rotture che possano eventualmente capitare alle navi, e che tutti i rematori sappiano, anche senza particolare abilità, come poter turare da soli in mare le falle grazie a vestiti o stracci a portata di mano, senza dover chiamare gli altri da lontano o disperare della salvezza prima del tempo.

7.1. In mare i segnali vengono fatti con lo sventolamento di bandiere in tessuto completamente bianco, ma soprattutto con un denso fumo che si leva in alto: il primo infatti è visibile ad altezza d'acqua, il secondo in aria, e mentre il primo avviene in uno spazio breve ed è basso e per questo è difficile da scorgere da lontano, il secondo, invece, per la sua grandezza e per l'altezza si distingue in lontananza. Se però si ha il sole alle spalle, è possibile inviare a distanza l'informazione che si desidera anche mediante uno specchio o muovendo rapidamente una spada.

10.1. Quando dunque la battaglia ha avuto luogo, se avremo prevalso sui nemici in tutto o in parte, bisogna che il comandante in capo non si comporti con troppa sfrontatezza per il fatto di aver vinto gli avversari, ma che si avvalga di quella prudenza a cui anche prima della battaglia era ricorso;

10.2. se invece siamo stati sconfitti dai nemici, in questo caso non deve neppure disperare, bensì radunare le navi rimaste e cercare l'occasione per una seconda battaglia.

9.8. Bisogna poi che il comandante in capo, prima di ogni altra cosa, consideri con attenzione da sé i preparativi per la guerra e che assieme agli ufficiali più validi si consulti se si debba assolutamente combattere oppure no. Se si ha intenzione di deliberare per la guerra, è necessario conoscere bene la forza navale nostra e quella dei nemici, quante navi abbiamo noi e quante sono quelle degli avversari; quante poi sono grandi e con molti uomini e quante piccole e con pochi uomini, per evitare che, come spesso può accadere, ci muoviamo senza saperlo contro avversari a noi superiori e veniamo da essi facilmente sconfitti;

9.9. e poi bisogna ancora conoscere se l'equipaggio è stato arruolato da poco o se è esperto di guerra; quindi l'armamento e la disposizione d'animo degli uomini verso la guerra che incombe. Queste informazioni le apprendiamo dai nostri informatori e dai disertori, senza però prestare fede alla parola di uno solo, ma alla voce concorde di molti.

9.10. Confrontando entrambe le forze navali, la nostra e quella dei nemici, se superiamo per potenza gli avversari, facciamo guerra contro di

loro, senza però sottovalutarli per la superiorità della nostra forza: molti infatti, avendo confidato nella propria grande numerosità, sono stati sconfitti da nemici in numero minore.

9.11. Nel caso in cui invece la forza di entrambi si equivalga per robustezza fisica e valore e armamento e tutto il resto, se i nemici non avanzano contro di noi, anche noi allora restiamo fermi a difendere noi stessi e le nostre cose, e non combattiamoli; se però si muovono contro di noi o depredano il nostro territorio, attacchiamoli.

9.12. Se poi i nemici sono molto più forti di noi, ed un grande pericolo incombe sulle nostre città qualora evitassimo lo scontro diretto, in questo caso bisogna combattere i nemici usando l'ingegno piuttosto che la forza, prestando attenzione a molti altri fattori, in particolare al momento opportuno e al tempo e al luogo, grazie ai quali spesse volte chi era inferiore ha prevalso sul più forte: il tempo, a seconda del quale, quando attacchiamo i nemici, abbiamo i venti a favore, come per lo più accade con i venti etesii e di terra; i luoghi, ovvero il tratto di mare tra due terre (oppure un fiume), zona in cui la grande numerosità dei nemici diventa inutile in guerra a causa del ristretto spazio di mare. E questo avviene in tre casi: o tra due isole o tra la terraferma e un'isola o tra due zone di terra.

9.14. Questo si è detto nel caso in cui i nemici abbiano una forza di gran lunga superiore rispetto a noi e ci siano pericoli ad incombere sulle nostre cose qualora noi rifiutassimo lo scontro diretto. Se però, evitando di combattere, nessun altro pericolo ci sovrasta, non bisogna puntare allo scontro diretto in mare. È meglio introdurci in territorio nemico, così che gli avversari non possano accusarci di viltà perché rifiutiamo la battaglia e noi possiamo rendere a nostra volta ai nemici danni in ugual misura: talora in effetti, quando questo è accaduto, i nemici hanno abbandonato il territorio straniero e sono ritornati nel proprio.

9.24. È utilissimo pure predisporre, su una o anche su entrambe le estremità dell'intero schieramento, alcune navi che abbiano all'incirca una stazza intermedia tra quelle più grandi e quelle più leggere delle unità nemiche, così che non possano né essere intercettate, nel momento della fuga, dalle navi avversarie più grandi, né essere sopraffatte da quelle più piccole;

9.25. d'altro lato, non appena si veda che gli schieramenti sono giunti al contatto diretto, è utile spingere tali navi ad aggirare le ali e a mettersi alle spalle degli avversari: so bene infatti che i nemici, se nella battaglia si trovano divisi, risulteranno più deboli, dovendo gli uni combattere con quelli di fronte, gli altri voltarsi ora l'uno ora l'altro contro quelli dietro, per non essere assaliti alle proprie spalle.

9.26. E per evitare che i nemici, vedendosi di fronte i nostri che cercano di aggirarli, non distendano alla stessa maniera anche loro il proprio schieramento e ci impediscano il passaggio, bisogna che le suddette navi di media stazza non procedano di fronte agli avversari, ma alle spalle della propria formazione, finché entrambi gli schieramenti non siano giunti a contatto; ma nel momento in cui vedano scontrarsi le due formazioni, è allora che quelle navi, dopo aver aggirato le ali dello schieramento, si devono disporre alle spalle degli avversari, tenendosi da essi ad una distanza tale da non poter essere intercettate dalle loro navi più forti, e si devono avvicinare e disturbare soprattutto quelli che con più foga attaccano i nostri.

9.27. È bene poi predisporre tali navi alle estremità della formazione non solo per attuare questa manovra, ma anche per non subirla: se infatti i nemici si affrettano a farla ed esse a loro volta si oppongono all'attacco di costoro, dal momento che sono state predisposte per questo, daranno

sicurezza al proprio schieramento. Tale manovra avviene quando abbiamo più navi dei nemici.

9.30. Questo è dunque un tipo di schieramento con il quale ci scontriamo con i nemici disponendo la flotta in linea retta. Ci sono delle volte, però, in cui, incurvando verso l'interno la disposizione orizzontale della flotta, le diamo una forma concava a semicerchio. Questo accade quando vediamo che gli avversari sono più forti e mantengono ordinatamente la formazione, e soprattutto noi non riusciamo ad evitare la battaglia per risparmiare i nostri. Allora, e proprio allora, dopo aver schierato alle estremità della formazione le navi in assoluto più forti, disporremo, dietro ad esse, quelle di media stazza e potenza e, dopo di loro, quelle più deboli, perché è necessario che le navi nemiche si guardino bene dall'entrare all'interno del nostro schieramento, per non subire danno venendo da noi colpite da tutte e due le parti.

9.31. Questa formazione non sia troppo profonda, ma assolutamente minore di un semicerchio, di modo che, quando i nemici avanzano tutti insieme contro le ali dello schieramento, anche quelli che si trovano in fondo possano subito arrivare a combattere insieme ai propri compagni. Uno schieramento di questo tipo non bisogna poi predisporlo tanto tempo prima, ma solo quando gli avversari sono vicini, per evitare che costoro, vedendo da lontano la nostra flotta così disposta, rimodellino anch'essi a loro vantaggio la propria formazione,

9.32. disponendo le navi più forti alle estremità e quelle più deboli in mezzo, o anche separando tra loro le navi e facendo loro prendere il largo, oppure unendo le forze su due linee e spingendo l'una ad avanzare contro il fondo del nostro schieramento, l'altra a seguire subito dopo, con le ali di questa seconda fila che si scontrano con le nostre estremità, mentre le navi di mezzo seguono quelle che precedono in avanti, di modo che, nel momento in cui le vedono, quelli dei nostri che sono disposti su ciascuno dei due lati della nostra formazione con curvatura concava non possano ingaggiare lo scontro con le navi nemiche che precedono sulla prima linea, per non trovarsi alle proprie spalle le navi nemiche posizionate in seconda linea.

9.33. Perciò, se gli avversari si dispongono a loro volta in questo modo, le nostre navi che sono vicine alle estremità non devono ingaggiare battaglia con i nemici che avanzano in prima linea, ma devono aspettare quelli della seconda linea, per poi intercettare e combattere queste navi o, permettendo loro l'accesso, porsi alle spalle degli avversari.

9.34. Bisogna assolutamente evitare di trovarsi presi in mezzo, non solo per evitare che, una volta che ci troviamo pressati e ostruiti dai nemici che sono all'esterno, le loro frecce abbiano un maggiore effetto contro di noi, ma anche per non fracassarci da noi stessi essendo tutti ammassati.

9.35. È possibile poi venire allo scontro con i nemici non solo dando la forma concava allo schieramento disposto a semicerchio, ma anche con la sua forma convessa, volgendone la curvatura verso gli avversari, con ciascuna nave posizionata non nello stesso punto come dicevamo per lo schieramento a curvatura concava, ma con le navi più forti e con molti uomini disposte nel mezzo, con quelle di media stazza poste dopo di esse e le più deboli alle estremità, di modo che le navi più grandi procedendo in avanti siano le prime ad ingaggiare battaglia con i nemici, mentre le più deboli possano mantenersi a distanza procedendo alle estremità.

9.36. Anche a queste stesse estremità bisogna però schierare, per ciascun lato, due navi tra le più forti a difesa di quelle più deboli. E se poi abbiamo un numero maggiore di unità navali rispetto a quelle dei nemici, dobbiamo posizionare questo sovrappiù dietro, nel mezzo dello schieramento, cosicché, quando le navi più grandi entrano per prime in

contatto con gli avversari, anche queste in sovrappiù che vengono dopo di esse possono combattere con loro o in aiuto di quelle navi che vedano più in difficoltà rispetto alle altre.

9.37. Questo tipo di schieramento si realizza dapprima disponendo tutte le navi insieme in linea retta e sistemando al centro quelle più grandi e con più uomini, poi, dopo di esse, quelle di media stazza e, dopo ancora queste, quelle più deboli, e così mentre le estremità dello schieramento rimangono ferme, le navi al centro procedono in avanti e man mano le seguono anche le altre fino alle ultime, senza distendere la formazione in larghezza a misura che avanza.

9.38. Quando però attacchiamo i nemici secondo questo schema, bisogna che noi facciamo in modo di distanziare anche il più possibile le navi tra di loro, così che lo schieramento si estenda maggiormente in lunghezza, evitando l'ammassamento al centro della formazione quando veniamo pressati dai nemici; il comandante in capo, dal canto suo, aggirandosi all'interno dello schieramento, deve dar fiato alle trombe e rendere i propri uomini più ardimentosi, soprattutto là dove veda infuriare di più la battaglia.

9.39. Anche questo tipo di schieramento non bisogna predisporlo tanto tempo prima, per evitare che i nemici possano cambiare la disposizione delle loro navi a proprio vantaggio quando incalza il momento di combattere. Serviamoci di questo schema quando abbiamo in mente di dividere la formazione degli avversari e scompigliare l'ordine con cui si sono disposti.

9.40. E questo ci torna utile soprattutto nel caso in cui i nemici siano ricorsi allo schieramento a semicerchio con curvatura concava, così che, nel momento in cui la nostra formazione di tipo convesso avanza in mezzo ad esso, si possa fare battaglia in modo ordinato, con le navi disposte in forma convessa e ciascuna che si scontra con la rispettiva avversaria.

9.41. Bisogna però sapere che, quando i nemici ricorrono allo schieramento a semicerchio con curvatura concava e noi a quello opposto, le navi non le disporremo più secondo quanto si è detto prima – cioè mettendo al centro quelle con molti uomini e dopo di esse le altre –, ma posizioneremo le imbarcazioni con più equipaggio contro quelle rispettive con più equipaggio, le più deboli contro le più deboli e analogamente quelle di mezza stazza contro quelle ad esse uguali.

ΕΚ ΤΩΝ ΤΑΚΤΙΚΩΝ ΝΙΚΗΦΟΡΟΥ ΟΥΡΑΝΟΥ

Περὶ θαλασσομαχίας

α'. Ἀρμόζει τὸν στρατηγὸν ἔχειν μεθ' ἑαυτοῦ τοὺς γινώσκοντας ἀκριβῶς τὴν πείραν τῆς θαλάσσης εἰς ἣν πλέει, τὸ ποῖοι ἄνεμοι κυμαίνουσιν αὐτὴν καὶ τὸ ποῖοι φυσῶσιν ἀπὸ τῆς γῆς· ἵνα δὲ γινώσκωσι καὶ τὰς κρυπτομένας πέτρας εἰς τὴν θάλασσαν καὶ τοὺς τόπους τοὺς μὴ ἔχοντας βάθος καὶ τὴν παραπλεομένην γῆν καὶ τὰς παρακειμένας αὐτῇ νήσους, τοὺς λιμένας καὶ τὸ πόσον ἀπέχουσιν οἱ τοιοῦτοι λιμένες εἰς ἀπὸ τοῦ ἄλλου· ἵνα δὲ γινώσκωσι καὶ τὰ χωρία καὶ τὰ ὕδατα· πολλοὶ γὰρ ἐκ τοῦ ἔχειν ἀπειρίαν τῆς θαλάσσης καὶ τῶν τόπων ἀπώλοντο, ἐπειδὴ φυσῶσι πολλάκις ἄνεμοι καὶ σκορπίζουσι τὰ πλοῖα εἰς ἄλλον καὶ ἄλλον τόπον.

Καὶ ἀρμόζει ἵνα μὴ μόνον ὁ στρατηγὸς ἔχη τοὺς γινώσκοντας ἅπερ εἵπαμεν, ἀλλὰ καὶ ἐν ἑκάστον πλοῖον ἵνα ἔχη τὸν ταῦτα γινώσκοντα, πρὸς τὸ βουλευέσθαι καλῶς τὸ συμφέρον.

Ἀναγκαῖον δὲ ἐστὶν ἵνα εἰσὶ, καθ' ἐν ἑκάστον πλοῖον, δύο ἐκ τῶν ἐλατῶν τεχνίται, οἱ ἀνακαινίζουσι δυνάμενοι τὸ πλοῖον ἂν τρυπηθῆ ποῦ ποτε ἢ ἂν θραυσθῆ. Ὀφείλουσι δὲ καὶ πάντες οἱ ἐλάται γινώσκειν τὸ πῶς ἵνα φράσσωσι τὸ πλοῖον διὰ τῶν εὐρισκομένων ἐξ ἐτοίμου ἱματίων ἢ στρωμάτων, καὶ μὴ κρᾶζειν ἄλλους ἵνα φράσσωσιν αὐτὸ ἢ ἀπελπίζουσι τὴν σωτηρίαν αὐτῶν, ἂν ἄρα καὶ ἴδωσιν ὅτι ἐτρυπήθη τὸ πλοῖον./

β'. Σημάδιον ποιούσιν εἰς τὴν θάλασσαν πρὸς τοὺς ὀπίσω τὰ προασποστελλόμενα πλοῖα εἰς βίγλαν λίνα λευκὰ κινούμενα καὶ καπνὸν βαθὺν εἰς ὕψος ἀναβαίνοντα· ἂν δὲ ἔχωσιν ὀπίσω τὸν ἥλιον, γυρίζουσι πυκνὰ κάτωπτρον ἢ σπαθίον.

γ'. Ἀφ' ἧς λυθῆ ὁ πόλεμος, ἀρμόζει τὸν στρατηγὸν, κἄν τε ὅλον νικήσῃ τὸν στόλον τῶν πολεμίων κἄν τε μέρος αὐτοῦ, ἵνα ἔχη ἐκείνην τὴν ἀσφάλειαν ἣν εἶχε καὶ πρὸ τοῦ πολέμου· οὐ γὰρ ὀφείλει ἀμελεῖν διὰ τὴν νίκην.

Ἄν δὲ νικηθῆ ὑπὸ τῶν ἐχθρῶν, μὴ ἀπογινώσκη, ἀλλὰ μάλλον ἵνα ἐπισυνάγῃ τὸν ἀπομείναντα στόλον καὶ ἐπιζητῆ καιρὸν δευτέρας μάχης, οὐ πρὸς ὅλον τὸν στόλον τῶν πολεμίων, ἀλλὰ πρὸς μέρος αὐτοῦ· ἀμελοῦσι γὰρ οἱ νικήσαντες καὶ σκορπίζονται πολλάκις ἀφ' ἧς νικήσωσι, καὶ ἐκ τούτου συμβαίνει νικήσαι τοὺς ἡττηθέντας.

δ'. Ὁ στρατηγός, ἀφ' ἧς ἐτοιμασθῆ πρὸς πόλεμον, ὀφείλει βουλευέσθαι μετὰ τῶν χρησιμωτέρων περὶ τοῦ πολέμου. Ὁ δὲ μέλλων βουλευέσθαι περὶ πολέμου ἀνάγκη ἐστὶν ἵνα γινώσκῃ καλῶς τὴν ἡμετέραν δύναμιν καὶ τὴν τῶν πολεμίων, πόσα ἔχομεν πλοῖα ἡμεῖς καὶ πόσα οἱ πολέμοι, καὶ πόσα μεγάλα καὶ ἔχοντα πολλοὺς ἄνδρας καὶ πόσα μικρὰ καὶ ἔχοντα ὀλίγους ἄνδρας καὶ πόσα πάλιν ὁμοίως οἱ πολέμοι, ἵνα μὴ πολλάκις εἰσὶ περισσότερα τὰ τῶν πολεμίων καὶ, ἀγνοῶν τοῦτο, ὁ στρατηγὸς ἐπέλθῃ κατ' αὐτῶν καὶ καταπονηθῆ παρ' αὐτῶν./

ε'. Εἶτα ἵνα μανθάνῃ ὁ στρατηγὸς διὰ τὸ στράτευμα τῶν πολεμίων κἄν τε νεοστράτευτοί εἰσι καὶ ἄπειροι κἄν τε τὴν πείραν ἔχουσι πολέμου, ἀλλὰ καὶ τὴν ἐξόπλισιν αὐτῶν καὶ τὸ ποῖαν ἔχει προθυμίαν ὁ λαὸς εἰς τὸν πόλεμον. Μανθάνομεν δὲ ταῦτα καὶ ἐκ τῶν ἡμετέρων κατασκόπων καὶ ἐκ τῶν προσφύγων· πλην οὐ πιστεύομεν ἕνα μόνον, ἀλλὰ ὅταν εἴπωσι πολλοὶ τὰ αὐτά.

ς'. Ἴνα συγκρίνῃ ὁ στρατηγὸς τὴν ἡμετέραν δύναμιν καὶ τὴν τῶν πολεμίων. Καὶ ἂν μὲν ἐστὶν ἡ ἡμετέρα περισσότερα, ἵνα πολεμῇ αὐτούς, πλην μὴ καταφρονῆ αὐτούς διότι ἔχει περισσότεραν δύναμιν· πολλοὶ γὰρ εἰθάρρησαν εἰς τοῦτο καὶ ἐνικήθησαν/ ὑπὸ ὀλιγωτέρων.

Ἄν δὲ ἰσάζῃ καὶ ἡ ἡμετέρα δύναμις καὶ ἡ τῶν πολεμίων, ἂν μὲν οὐκ ἔρχονται καθ' ἡμῶν, ἵνα μηδὲ ἡμεῖς πολεμῶμεν αὐτούς· ἂν δὲ ἐπέρχονται καθ' ἡμῶν ἢ κουρσεύωσι τὴν χώραν ἡμῶν, τότε ἵνα πολεμῶμεν αὐτούς.

ζ'. Ἄν ἔχωσιν οἱ πολέμιοι περισσοτέραν δύναμιν παρ' ἡμᾶς καί, παραιτουμένων ἡμῶν τὸν πόλεμον, ἐπέρχεται κίνδυνος μέγας εἰς τὰς ἡμετέρας πόλεις, ἵνα ἐπιτηρῶμεν τότε καὶ ἄλλα πολλά, ἐξαιρέτως δὲ χρόνον καὶ τόπον· χρόνον μὲν, ἵνα ὅταν πολεμῶμεν τοὺς ἐχθροὺς ἔχωμεν συνεργοὺς τοὺς ἀνέμους, οἷον ὅταν φυσῶσιν ἢ ρήκται ἢ ὅταν ἡ γῆ πολλάκις ποιῇ ἴδιον ἄνεμον· τόπον δέ, οἷον ἵνα ἐστὶ θάλασσα στενὴ ἢ ποταμὸς, πρὸς τὸ μὴ χωρεῖσθαι εἰς αὐτὰ τὸ πλῆθος τῶν πολεμίων διὰ τὴν στενότητα, ἀλλὰ γίνεσθαι ἀνενέργητον· εὐρίσκεται γὰρ θάλασσα στενὴ ἢ μέσον δύο νησιῶν ἢ μέσον γῆς καὶ νήσου ἢ ἵνα ἐστὶν ἔνθεν καὶ ἐκεῖθεν γῆ.

Ἄν δὲ κίνδυνον οὐκ ἔχωσιν αἱ πόλεις ἡμῶν ἂν οὐ πολεμήσωμεν, οὐ πρέπει πολεμεῖν τοὺς ἐχθροὺς ἂν ἔχωσι περισσοτέραν, ὡς εἴρηται, δύναμιν, ἀλλὰ τότε μάλλον ἀρμόζει ἐμβαίνειν ἡμᾶς εἰς τὴν χώραν αὐτῶν καὶ ἀντιλυπεῖν αὐτούς ἐξ ἴσου· πολλάκις γάρ, τούτου γενομένου, ἀφήκαν τὴν ξένην χώραν οἱ πολέμιοι καὶ ὑπέστρεψαν εἰς τὴν ἰδίαν.

η'. Ἄν ἔχωμεν χελάνδια περισσώτερα παρὰ τοὺς ἐχθροὺς, ἀφέλιμόν ἐστι καὶ τὸ προαφορίζειν χελάνδιά τινα ἐκ περισσοῦ ἢ εἰς τὸ ἐν ἄκρον τῆς παραταγῆς ἢ εἰς τὰ δύο· πλὴν μήτε κρεῖττονα παρὰ τὰ λοιπὰ ἔστωσαν τὰ τοιαῦτα χελάνδια, μήτε χυδαιότερα, ἀλλὰ μέσα, πρὸς τὸ μήτε φράζεσθαι παρὰ τῶν μεγαλωτέρων πολεμικῶν, μήτε παρὰ τῶν μικροτέρων καταπονεῖσθαι.

Πρόσταξον δὲ τὰ τοιαῦτα ἐκ περισσοῦ χελάνδια ἵνα, ὅταν ἔλθωσιν ἀπάρτι εἰς χεῖρας αἱ δύο παραταγαί, ἡ ἡμετέρα καὶ ἡ τῶν πολεμίων, ὑπερκερατίσωσιν ἐκεῖνα καὶ ἔλθωσιν ἐξοπίσω τῶν πολεμίων· περισπῶνται γὰρ ἐκ τούτου οἱ πολέμιοι καὶ ἔμπροσθεν καὶ ὀπισθεν καὶ γίνονται ἀδυνατώτεροι.

θ'. Μὴ περιπατῶσι δὲ ἔμπροσθεν τὰ τοιαῦτα χελάνδια τὰ μέλλοντα κυκλῶσαι τοὺς πολεμίους, ἵνα μὴ ἴδωσιν αὐτὰ καὶ ἀπλώσωσι καὶ ἐκεῖνοι κατὰ τὰ ἴσα αὐτῶν καὶ κωλύσωσιν αὐτὰ, ἀλλὰ μάλλον ἵνα περιπατῶσιν ὀπίσω τῆς παραταγῆς ἡμῶν, ἕως οὐ μίξωσι πρὸς ἀλλήλους αἱ παραταγαί, καὶ τότε ἵνα ὑπερκερατίσωσι καὶ ἔλθωσιν ἐξοπίσω τῶν πολεμίων, πλὴν τοσοῦτον ὀφείλουσιν ἀπέχειν ἀπὸ τῶν πολεμίων ἐρχόμενα ὀπίσω αὐτῶν, ὅσον ἵνα μὴ φθάζονται παρὰ τῶν δυνατωτέρων αὐτῶν πλοίων, ἀλλὰ εἰς ἐκεῖνα ἵνα πλησιάζωσιν καὶ καταθορυβῶσιν αὐτὰ, ὅσα βλέπουσιν ὅτι ἐπεμβαίνουνσι πλέον κατὰ τῶν ἡμετέρων.

Καλὸν δὲ ἐστὶ τὸ προαποφορίζειν, ὡς εἴρηται, χελάνδια εἰς τὰ ἄκρα· οὐ γάρ ἐστὶ μόνον ἐλπίς ἵνα κυκλώσωσι τοὺς πολεμίους, ἀλλὰ ἐστὶν ἐκ τούτου καὶ ἀφοβία εἰς τοὺς ἡμετέρους, ἵνα μὴ κυκλωθῶσι παρὰ τῶν πολεμίων.

ι'. Τότε ποιούμεν εἰς τὴν παραταγὴν τῶν χελανδίων κοίλωμα καὶ ποιούμεν αὐτὴν ὡς σίγμα, ὅταν βλέπωμεν ἰσχυροτέρους τοὺς ἐχθροὺς καὶ φυλάττοντας τὴν τάξιν αὐτῶν καὶ ἡμεῖς οὐ δυνάμεθα παραιτεῖσθαι τὸν πόλεμον. Τότε γὰρ συντάσσομεν τὰ δυνατώτερα χελάνδια εἰς τὰ δύο ἄκρα καί, ὀπίσω αὐτῶν, τὰ μέσα καί, πάλιν ὀπίσω ἐκείνων, εἰς τὸ κοίλωμα τῆς παραταγῆς, τὰ ἀδυνατώτερα· φοβοῦνται γὰρ οἱ πολέμιοι τὰ δύο ἄκρα καὶ οὐκ ἐμβαίνουνσι μέσον τῶν ἡμετέρων χελανδίων.

Πλὴν μὴ ἔχῃ κοίλωμα βαθὺ πολὺ ἢ τοιαύτη παραταγή, ἵνα, τῶν πολεμίων πολλάκις πολεμούντων τὰ ἄκρα αὐτῆς, φθάνωσι βοηθεῖν ἐκεῖ καὶ τὰ ὄντα μέσον εἰς τὸ κοίλωμα τῆς παραταγῆς χελάνδια. Τὸ δὲ τοιοῦτον σχῆμα τῆς παραταγῆς μὴ ποιῆς ἀπὸ μακρὰν, ἀλλὰ ὅταν πλησιάζωσιν οἱ πολέμιοι, ἵνα μὴ ἴδωσιν ἀπὸ μακρόθεν αὐτὸ καὶ ποιήσωσι καὶ αὐτοὶ τὴν ἰδίαν παραταγὴν πρὸς τὸ συμφέρον αὐτῶν.

«ια'» Δύνανται οἱ πολέμιοι ἀντιμηχανήσασθαι πρὸς τὸ εἰρημένον σχῆμα τῆς παραταγῆς οὕτως· ἵνα συντάξωσι τὰ μὲν δυνατώτερα πλοῖα αὐτῶν εἰς τὰς δύο ἄκρας, τὰ δὲ ἀδυνατώτερα εἰς τὴν μέσην· καὶ ἵνα σχισθῇ εἰς δύο ἡ παραταγὴ αὐτῶν καὶ ὑπάγῃ καὶ ἔνθεν καὶ ἐκεῖθεν // τὸν ἕξω τόπον καὶ ἀποκλείσῃ ἔσωθεν

τὴν παραταγὴν ἡμῶν· ἢ ἵνα ποιήσωσι δύο παραταγὰς καὶ ἡ μὲν πρώτη ἵνα ἐμβῆ μέσον εἰς τὸ κοίλωμα τῆς παραταγῆς ἡμῶν, ἡ δὲ ἄλλη ἵνα ἀκολουθῇ ὀπίσω, καὶ τὰ μὲν ἄκρα τῆς δευτέρας αὐτῶν παραταγῆς ἵνα πολεμῶσι πρὸς τὰ ἄκρα τῆς ἡμετέρας παραταγῆς, ἡ δὲ μέση ἵνα ἀκολουθῇ· καὶ βλέποντες τὴν δευτέραν αὐτῶν παραταγὴν, οἱ ὄντες εἰς τὰ ἄκρα τῆς ἡμετέρας παραταγῆς οὐ / μίγονται καὶ ἀποκλείουσιν ἔσω τὴν προλαβοῦσαν παραταγὴν τῶν πολεμίων, διὰ τὸ μὴ ἔχειν ὀπίσω τὴν δευτέραν αὐτῶν παραταγὴν.

ιβ'. Ἄν οὕτως ἀντιπαρατάξωσιν οἱ πολέμιοι, οὐ πρέπει τὰ ἐκ περισσοῦ χελάνδια εἰς τὰς ἄκρας, ὡς ἀνωτέρω εἶπαμεν, ἀποκλείειν τὴν προλαβοῦσαν παραταγὴν τῶν πολεμίων, ἀλλὰ μᾶλλον ἵνα ἀναμένωσι καὶ τὴν δευτέραν παραταγὴν αὐτῶν, καί, ὅταν φθάσῃ, ἢ ἵνα πολεμῶσιν αὐτὴν ἢ ἵνα παραχωρῶσιν αὐτὴν τοῦ ἐμβῆναι καὶ αὐτὴν εἰς τὸ κοίλωμα τῆς παραταγῆς ἡμῶν· καὶ τότε τὰ χελάνδια ἡμῶν τὰ ὄντα ἐκ περισσοῦ εἰς τὰς ἄκρας ἵνα ἔρχωνται ὀπίσω τῶν ἐχθρῶν.

Ἄρμόζει γὰρ ἵνα φεύγωσι τὸν ἔσω τόπον· ἐπειδὴ ἂν ἀποκλεισθῶσιν ἔσω, συμπρῶθονται παρὰ τῶν ἐχθρῶν καὶ πυκνοῦνται, καὶ οὐ μόνον τὰ βέλη τῶν ἐχθρῶν περισσότερον βάπτουσιν αὐτά, ἀλλὰ καὶ ὑπὸ ἀλλήλων διὰ τὴν πύκνωσιν συντρίβονται.

ιγ'. Ἔστι καὶ ἄλλο σχῆμα παραταγῆς ὅπερ ἐστὶ κυρτὸν καὶ ἐναντίον τοῦ προειρημένου σχήματος· ὡσπερ γὰρ ἐκείνη ἡ παραταγὴ ἔχει μέσον κοίλωμα, οὕτως αὕτη ἵνα ἔχῃ μέσον κυρτὴν, καὶ ἵνα παρεκβαίней ἔμπροσθεν τὸ μέσον αὐτῆς καὶ οὕτως ἵνα ἀκολουθῶσιν ἔνθεν καὶ ἐκεῖθεν τὰ ἄκρα· πλὴν τὰ δυνατώτερα τῶν χελανδίων καὶ ἔχοντα περισσοτέρους ἄνδρας ἵνα εἰσὶν εἰς τὴν τοιαύτην παραταγὴν εἰς τὸ μέσον, τὰ δὲ μέσα πάλιν χελάνδια ἵνα εἰσὶν ὀπίσω ἐκείνων καὶ τὰ εὐτελέστερα εἰς τὰς ἄκρας, πρὸς τὸ ποιεῖν τὴν συμβολὴν τοῦ πολέμου τὰ μεγαλώτερα καὶ δυνατώτερα χελάνδια ὡς ἐξέχοντα ἔμπροσθεν καὶ τὰ εὐτελέστερα φυλάττεσθαι εἰς τὰς ἄκρας.

Ἄρμόζει δὲ ἵνα καὶ εἰς τὰς δύο ἄκρας εἰσὶν ἀνὰ δύο χελάνδια ἐκ τῶν μεγάλων καὶ δυνατωτέρων πρὸς φύλαξιν τῶν ἀδυνατωτέρων. Ἄν δὲ ἔχωμεν περισσότερα χελάνδια παρὰ τοὺς πολέμιους, τὰ ἐπέκεινα τούτων ἵνα ἔρχωνται ὀπίσω κατέναντι τοῦ μέσου τῆς παραταγῆς ἡμῶν, ἵνα, τῶν μεγαλωτέρων χελανδίων ποιούντων συμβολὴν πολέμου, ἐρχόμενα καὶ αὐτὰ ὀπίσω συμμαχῶσιν αὐτοῖς ἢ ἵνα διδώσι βοήθειαν εἰς ἐκεῖνα τὰ χελάνδια, ἅπερ βλέπουσι πλέον καταπονούμενα. /

ιδ'. Τὸ δὲ σχῆμα τοῦτο γίνεται οὕτως· πρῶτον ἵνα παρατάξωσιν ὀρθὰ τὰ χελάνδια καὶ ἔχωσιν ἴσον τὸ μέτωπον αὐτῶν· εἶτα τὰ μὲν ὄντα εἰς τὰς δύο ἄκρας χελάνδια ἵνα ὑποκρατήσωσι, τὰ δὲ ὄντα εἰς τὸ μέσον ἵνα προκόψωσι καὶ γένηται κυρτὴ ἡ παραταγὴ· πλὴν ἵνα φυλάττηται τὸ πλάτος αὐτῶν.

Πρέπει γὰρ ἀπέχειν ἀπὸ ἀλλήλων τὰ χελάνδια καὶ μὴ εἶναι πυκνά, πρὸς τὸ φαίνεσθαι μεγαλώτερον τὸ σχῆμα τῆς παραταγῆς καὶ ἅμα πρὸς τὸ ἔχειν ἄδειαν τὰ χελάνδια συμπρωθόμενα ὑπὸ τῶν πολεμίων. Ὁ δὲ στρατηγὸς ὀφείλει εἶναι ἔσωθεν τῆς παραταγῆς καὶ κρούειν τὰ βούκινα καὶ προθυμοποιεῖν τὸν στρατὸν, ἐξαιρέτως εἰς οἷον μέρος βλέπει τὴν μάχην ἰσχυροτέραν.

ιε'. Πρέπει δὲ καὶ τοῦτο τὸ σχῆμα τῆς παραταγῆς μὴ ποιεῖν ἀπὸ μακρὰν, ἵνα μὴ μεταποιῶσι καὶ οἱ πολέμιοι τὰ πλοῖα αὐτῶν καὶ ἐπιτηδεύωνται πρὸς τὴν ἡμετέραν παραταγὴν. Τότε δὲ ποιούμεν τὸ κυρτὸν τοῦτο σχῆμα τῆς παραταγῆς ὅταν θέλωμεν διασχίσειν τὴν παραταγὴν τῶν πολεμίων καὶ παραλῦσαι τὴν σύνταξιν αὐτῶν.

Συμβάλλεται δὲ τοῦτο ἐξαιρέτως ἡμῖν ὅταν ἐστὶν ἡ παραταγὴ τῶν πολεμίων ὡς σίγμα, καθὼς ἀνωτέρω εἶρηται, καὶ ἔχῃ μέσον κοίλωμα· τότε γὰρ ἐμβαίνει εἰς τὸ μέσον αὐτῆς ἡ κυρτὴ παραταγὴ καὶ ποιεῖ μετὰ τάξεως τὴν μάχην· οὐ γὰρ ἐμφύρονται τὰ χελάνδια, ἀλλὰ ἐν ἑκάστον μάχεται πρὸς τὸ ἐναντίον ἀντιπολέμιζον.

Πλὴν ἂν ἐστὶν ἡ παραταγὴ τῶν πολεμίων ὡς σίγμα ἔχουσα μέσον κοίλωμα, ἡ δὲ ἡμετέρα κυρτὴ, οὐκ ὀφείλομεν παρατάσσειν, ὡς εἶπαμεν, τὰ μὲν

δυνατώτερα χελάνδια εἰς τὴν μέσην καί, ὀπίσω αὐτῶν, τὰ μέσα καί, εἰς τὰς ἄκρας, τὰ ἀδυνατώτερα, ἀλλὰ τὰ μὲν δυνατώτερα χελάνδια ἵνα παρατάξωμεν εἰς τοὺς τόπους τῶν δυνατωτέρων πολεμικῶν καὶ τὰ ἀδυνατώτερα εἰς τοὺς τόπους τῶν ἀδυνατωτέρων καὶ τὰ μέσα ὁμοίως εἰς τοὺς τόπους τῶν μέσων, πρὸς τὸ πολεμεῖν τὰ μὲν δυνατώτερα μετὰ τῶν δυνατωτέρων καὶ τὰ ἀδυνατώτερα μετὰ τῶν ἀδυνατωτέρων καὶ τὰ μέσα μετὰ τῶν μέσων.

ις'. Ἔστι παραταγῆς σχῆμα τὸ λεγόμενον κυκλικὸν ὅταν τὰς μὲν πρῶρας τῶν χελανδίων ἔξω ποιῶσι, τὰς δὲ πρύμνας // ἔσω / καὶ τὰ μικρότερα πλοῖα ἀποκλείωσιν ἔσωθεν, ἵνα μηδαμόθεν δύνωνται ἐπελθεῖν οἱ ἐχθροὶ κατ' αὐτῶν. Τοῦτο δὲ γίνεται ὅταν οὐ θέλωσι πολεμῆσαι ἢ διὰ τὸ ἔχειν τοὺς ἐχθροὺς δύναμιν πολλήν ἢ διὰ τὸ ἐκδέχεσθαι καὶ ἄλλοθεν συμμαχίαν. Τοῦτο δὲ τὸ σχῆμα ἐποίησαν καὶ οἱ Κορίνθιοι εἰς Ναύπακτον.

«ιζ'.» Πρὸς ταύτην τὴν παραταγὴν ἐναντιοῦται ἄλλη παραταγή, ἢ οὔσα ὡς σίγμα, ὡς προείπαμεν, καὶ ἔχουσα μέσον κοίλωμα· ἀποκλείει γὰρ τὴν προειρημένην παραταγὴν καὶ βιάζεται αὐτὴν ἢ παραλῦσαι ἢ συγκρούειν πρὸς ἄλληλα τὰ πλοῖα καὶ βυθίζεσθαι, ἐξαιρέτως ἂν φυσήσῃ ἐξαίφνης ἄνεμος.

Ὄφειλει δὲ ἡ τοιαύτη ὡς σίγμα παραταγή τὰ μὲν δυνατώτερα πλοῖα ἔχειν εἰς τὰς ἄκρας, τὰ δὲ ἀδυνατώτερα εἰς τὸ μέσον. Ὁ δὲ στρατηγὸς ἔστω εἰς τὸ κοίλωμα τῆς παραταγῆς.

9 ἄπερ O] ὄπερ Dain || 10 τὸ O, Dain] δὲ Dain perperam lexit in O ||
 12 καθ' ἓν corr. Dain] κατ' ἓν O || 13 θραυσθῆ coni. Desrousseaux;
 Dain] θραύση O || 18 λίνα coni. Dain] λιμὰ O || 20 ὁ tacite corr. Dain]
 ὁ O || 23 ὑπὸ O] ἀπὸ Dain || 26 νικήσωσι coni. Dain] νικήσουσι O
 || 28 ὁ tacite corr. Dain] ὁ O || 31 οἱ tacite corr. Dain] οἱ O || 32 ὁ
 tacite corr. Dain] ὁ O || 34 κᾶν O] ἄν Dain || 37 πιστεύομεν O]
 πιστεύωμεν Dain || 42 ὀλιγοτέρων O] ὀλιγοτέρων Dain || 46 παρ'
 ἡμᾶς O] παρὶ ἡμῶν Dain || 57 ὑπέστρεψαν O] ὑπέτρεψαν Dain || 67-
 69 τοὺς πολεμίους – κωλύσωσιν] om. Dain || 69 ὀπίσω O] ὀπίσω Dain
 || 70 μίξωσι A post corr.] μίξουσι A ante corr. || 79 σίγμα O] σῖγμα
 corr. Dain || 85 αὐτῆς O] αὐτῶν Dain || 89 ια' om. O || 101 ἵνα² O]
 ἵνα Dain || 105 ἔσω¹ O] ἔσω Dain | συμπρώθονται O]
 συμπαραωθοῦνται (an συμπροωθοῦνται?) coni. Dain || 106 βάπτουσιν
 O] βλάπτουσιν coni. Dain || 118 κατέναντι O] κατεναντίον Dain ||
 128 συμπρωθόμενα O (cfr. 105)] συμπαραωθούμενα coni. Dain || 135
 σίγμα O] σῖγμα corr. Dain || 136 τὸ O] τὸν Dain || 138 ἀντιπολέμιζον
 O] ἀντιπολεμοῦν Dain || 139 σίγμα O] σῖγμα corr. Dain || 141 ὀπίσω
 O] ὀπίσω Dain || 148 μηδαμόθεν corr. Dain] μὴ δαμόθεν O || 150
 καὶ² O] om. Dain || 152 ιζ' om. O, Dain | σίγμα O] σῖγμα corr. Dain
 || 156 σίγμα O] σῖγμα corr. Dain

Sulla guerra per mare

1. È bene che il comandante in capo della flotta abbia con sé persone che conoscano perfettamente per esperienza il mare verso cui naviga, quali venti lo facciano gonfiare e quali soffino da terra; e che conoscano gli scogli che si nascondono nel mare e le zone di secca che non hanno profondità e la costa presso cui si naviga e le isole ad essa vicine, i porti e quanto distano tali porti l'uno dall'altro; e che conoscano anche le regioni e le acque: molti infatti morirono per inesperienza del mare e dei luoghi, poiché spesso i venti soffiano e disperdono le navi qua e là.

Ed è bene che non solo il comandante in capo abbia persone che conoscono ciò di cui abbiamo detto, ma che anche ciascuna nave abbia a bordo chi conosce queste cose, per poter decidere bene ciò che è utile.

È necessario poi che ci siano, su ciascuna nave, due esperti tra i rematori che siano in grado di riparare l'imbarcazione se mai per caso si dovesse verificare una falla o una rottura. Anche tutti i rematori, però, devono conoscere come turare la nave con vestiti o stracci che si trovano a disposizione e non mettersi a chiamare altri per turarla o disperare della propria salvezza, se anche vedano che la nave ha subito una falla.

2. Le navi mandate in avanti di guardia fanno segnalazione in mare verso quelli che stanno dietro sventolando bandiere in tessuto bianco e levando in alto un fumo denso; se però dietro hanno il sole, ruotano ripetutamente uno specchio o una spada.

3. Quando la battaglia sia terminata, il comandante in capo, nel caso abbia vinto o tutta la flotta dei nemici o una parte di essa, è bene che mantenga quella prudenza che aveva anche prima dello scontro: non deve infatti prestare minore attenzione a causa della vittoria.

Se invece è stato sconfitto dagli avversari, è bene che non disperdi, ma che piuttosto raduni la flotta che gli resta e cerchi l'occasione per una seconda battaglia, non contro tutta la flotta dei nemici, ma contro una parte di essa: i vincitori, infatti, diventano meno accorti e sovente si scompigliano da quando hanno vinto, e per questo capita che a prevalere siano poi quelli che sono stati sconfitti.

4. Il comandante in capo, dopo che si è preparato per la guerra, deve decidere assieme agli ufficiali più validi riguardo allo scontro. Chi ha intenzione di deliberare per la battaglia è necessario che conosca bene la forza nostra e quella dei nemici, quante navi abbiamo noi e quante gli avversari, e quante sono grandi e con molti uomini e quante piccole e con pochi uomini e quante a loro volta i nemici ne abbiano di pari forza alle nostre, perché non succeda che, ignorando il fatto che sovente le navi nemiche possono essere in numero superiore, il comandante in capo vada contro di esse e da esse venga sconfitto.

5. Il comandante in capo deve inoltre avere informazioni sull'equipaggio dei nemici, se sia stato arruolato da poco e non sia pratico o se abbia l'esperienza militare, ma anche sul loro armamento e su quale ardore abbiano gli uomini di fare guerra. Queste informazioni le apprendiamo sia dai nostri informatori sia dai disertori: non prestiamo tuttavia fede ad uno solo, ma quando siano in molti a dire le stesse cose.

6. Il comandante in capo deve confrontare la nostra forza con quella dei nemici. E se la nostra è superiore, deve fare guerra contro di loro, senza però sottovalutarli per il fatto di avere una forza maggiore: molti infatti hanno confidato in questo e sono stati sconfitti da nemici in numero minore.

Se invece la nostra forza si equivale a quella dei nemici, nel caso in cui non vengano contro di noi, non combattiamoli neppure noi; se però muovono contro di noi o saccheggiano il nostro territorio, allora attacchiamoli.

7. Qualora i nemici abbiano una forza navale maggiore rispetto a noi e, se noi evitiamo lo scontro diretto, un grande pericolo incombe sulle nostre città, in questo caso prestiamo allora attenzione anche a molti altri fattori, in particolare al tempo e al luogo: quanto al tempo, nel momento in cui combattiamo i nemici dobbiamo avere i venti a favore, come quando soffiano o quelli sferratori che lacerano o quando da terra sovente si produce un vento eccezionale; quanto al luogo, se per esempio c'è un tratto stretto di mare o un fiume, perché in queste zone la grande massa dei nemici non può muoversi a causa dello spazio ristretto, e risulta invece del tutto inefficace: uno stretto di mare si trova di fatto o tra due isole o tra una zona di terra e un'isola o quando c'è una zona di terra di qua e una di là. Se però le nostre città non corrono pericolo qualora noi non combattessimo, non conviene attaccare i nemici se essi hanno, come si è detto, una forza navale maggiore, ma è molto meglio in quel caso che noi ci introduciamo nel loro territorio e rechiamo loro danno in modo del tutto analogo: spesse volte infatti, quando questo è accaduto, i nemici hanno abbandonato il territorio straniero e sono ritornati nel proprio.

8. Se abbiamo un numero maggiore di navi rispetto ai nemici, è utile predisporre alcune di queste imbarcazioni in più o su un'estremità dello schieramento o sulle due estremità: tali navi, però, non siano né di stazza maggiore rispetto a tutte le altre né più modeste, ma di stazza media, così che non possano essere poi bloccate dalle navi avversarie più grandi né essere sopraffatte da quelle più piccole.

A tali navi in più, nel momento esatto in cui i due schieramenti, il nostro e quello dei nemici, siano giunti al contatto diretto, dai ordine di aggirare le ali e di andare alle spalle degli avversari: i nemici infatti, in questo modo, sono tirati in direzioni diverse, davanti e dietro, e diventano più deboli.

9. Tali navi preposte per l'aggiramento dei nemici non devono procedere stando davanti, per evitare che gli avversari le vedano e che anche essi dispieghino le proprie navi alla loro stessa maniera e impediscano loro il passaggio, ma piuttosto devono avanzare stando dietro alla nostra formazione, fino a quando non si scontrino tra di loro i due schieramenti: allora, a quel punto, devono aggirare le ali e andare alle spalle dei nemici – disponendosi però dietro di loro alla distanza dagli avversari necessaria per non essere raggiunte dalle loro navi più forti –, e devono avvicinarsi e disturbare soprattutto quelle imbarcazioni che essi vedono assalire di più le nostre.

Come detto, è bene perciò predisporre delle navi alle estremità dello schieramento: non c'è infatti solo la speranza di poter aggirare i nemici, ma c'è per converso anche la sicurezza da parte dei nostri di non venire a loro volta aggirati dagli avversari.

10. Noi incurviamo lo schieramento delle navi e gli diamo una forma di semicerchio, quando vediamo che gli avversari sono più forti e mantengono ordinatamente la loro formazione e noi non riusciamo ad evitare la battaglia. Ecco che allora schiereremo le navi più forti alle due estremità e, dietro ad esse, quelle di media stazza e potenza e, ancora dopo di queste, nella concavità interna dello schieramento, quelle più deboli: in questo modo, infatti, i nemici hanno paura delle due estremità e non si inoltrano in mezzo alle nostre navi.

Tale disposizione non abbia, tuttavia, una curvatura molto profonda, di modo che, ogni volta che i nemici combattono le sue estremità, giungano là in aiuto anche le navi che sono in mezzo alla concavità della formazione. Uno schieramento di questo tipo non bisogna però predisporlo già da tanto, ma solo quando gli avversari sono vicini, per evitare che costoro lo vedano da lontano e dispongano anch'essi la propria formazione in modo a loro utile.

<11.> I nemici possono escogitare a loro volta una formazione che contrasti il suddetto tipo di schieramento procedendo nei modi che seguono: dispongano le loro navi più forti alle due estremità e le più deboli in mezzo; ma va anche bene che la loro formazione sia divisa in due e ciascuna parte prenda il largo di qua e di là e blocchi dentro la nostra flotta; oppure facciano due schieramenti e il primo si inoltri in mezzo alla concavità della nostra formazione, l'altro segua da dietro, e le ali di questo secondo loro schieramento combattano con le ali della nostra flotta, mentre la parte di mezzo venga di seguito: in questo modo, nel vedere il loro secondo schieramento, quelli che sono alle estremità della nostra formazione non si scontrano e non chiudono all'interno lo schieramento dei nemici che è avanzato per primo, per non avere dietro la loro seconda linea.

12. Se i nemici si dispongono a loro volta in questo modo, non conviene che le nostre navi in più che si trovano alle estremità, come sopra abbiamo detto, chiudano lo schieramento degli avversari che avanza in prima linea, ma piuttosto che aspettino anche la loro seconda linea, e, quando questa arriva, o combattano contro di essa o consentano anche ad essa di inoltrarsi nella concavità della nostra formazione: è allora che le nostre navi che sono in più alle estremità si pongono dietro ai nemici.

Devono infatti evitare di stare dentro: quando si trovano chiuse all'interno, sono pressate dai nemici ed ostruite, e non solo le frecce degli avversari si conficcano di più nelle navi, ma queste si fracassano le une con le altre trovandosi tutte ammassate.

13. C'è anche un altro tipo di schieramento che è convesso e opposto allo schema di cui si è detto in precedenza: come infatti quella formazione di cui si è parlato ha una concavità in mezzo, così questa deve avere in mezzo una convessità, e davanti deve procedere la parte centrale della flotta, di modo che poi seguano di qua e di là le due estremità; in tale schieramento, peraltro, le navi più potenti e che hanno un numero maggiore di uomini devono stare nel mezzo, mentre le navi di media stazza a loro volta devono posizionarsi dietro di quelle e le più deboli alle estremità, di modo che ad iniziare lo scontro siano le navi più grandi e potenti che procedono in avanti, mentre le più deboli possano tenersi al riparo stando lontano alle estremità.

È bene però che alle due estremità ci siano, per ciascun lato, due navi tra quelle grandi e più potenti a difesa di quelle più deboli. E se poi abbiamo un numero maggiore di unità navali rispetto ai nemici, queste navi in più devono procedere stando dietro, in corrispondenza del centro del nostro schieramento, di modo che, quando le navi più grandi iniziano lo scontro, anche queste che vengono dietro possano combattere con loro o dare aiuto a quelle navi che vedono più in difficoltà.

14. Questo schema si realizza così: per prima cosa si devono disporre le navi in linea retta, in modo che abbiano tutte lo stesso fronte; poi le navi che si trovano alle due estremità devono rimanere ferme, mentre quelle che sono al centro devono procedere in avanti e lo schieramento diventi man mano convesso; si cerchi tuttavia di evitare di dispiegare le navi in larghezza.

Conviene distanziare comunque tra di loro le navi e non farle ammassare, così che lo schema dello schieramento appaia più grande e, allo stesso tempo, per fare in modo che le imbarcazioni siano libere di muoversi quando si trovano sotto la pressione dei nemici. Il comandante in capo, dal canto suo, deve trovarsi all'interno della formazione e deve far risuonare le trombe e rincuorare la propria armata, in particolare nel momento in cui vede la battaglia infuriare di più.

15. Anche questo tipo di schieramento non conviene però predisporlo tanto tempo prima, per evitare che anche i nemici cambino la disposizione delle proprie navi e si adattino alla nostra formazione. Assumiamo questo schieramento di forma convessa nel momento in cui vogliamo dividere la formazione degli avversari e scompigliare l'ordine con cui si sono disposti. E questo ci torna utile in particolare quando lo schieramento dei nemici è a semicerchio, come sopra si è detto, ed ha in mezzo una concavità: allora, infatti, la formazione convessa può penetrare in mezzo ad esso e fare battaglia in modo ordinato, perché le navi non avanzano in modo confuso, ma ciascuna combatte scontrandosi con la rispettiva avversaria.

Qualora, tuttavia, lo schieramento dei nemici sia a semicerchio con in mezzo una concavità, mentre il nostro è convesso, non dobbiamo disporre, come abbiamo detto, le navi più potenti al centro e, dietro di loro, quelle di mezza stazza e, alle estremità, quelle più deboli, ma le navi più potenti posizioniamole nei punti in cui si trovano quelle nemiche più potenti, quelle più deboli nei punti in cui si trovano le corrispettive più deboli e quelle di mezza stazza analogamente nei punti in cui si trovano quelle di mezza stazza, di modo che quelle più forti possano combattere con quelle più forti, quelle più deboli con quelle più deboli e quelle medie con quelle medie.

16. C'è poi ancora un tipo di schieramento detto "a cerchio" che si ha quando mettono le prore delle navi all'infuori e le poppe dentro, e chiudono nell'interno le navi più piccole, di modo che da nessuna parte i nemici possano attaccarle. Questo avviene quando non hanno intenzione di combattere o perché gli avversari hanno una grande forza oppure perché si attende l'arrivo di forze alleate da un'altra parte. Questo tipo di schieramento lo impiegarono anche i Corinti a Naupatto [*cf.* Thuc. II 83.5].

<17.> A questo schieramento si oppone un altro schieramento, che è come un semicerchio, come abbiamo già detto, e ha in mezzo una concavità: chiude infatti la formazione di cui abbiamo sopra parlato e la costringe o a sciogliersi o a far entrare in collisione tra di loro le navi così da mandarle a picco, in particolare quando si metta a soffiare all'improvviso il vento.

Tale formazione a semicerchio deve avere le navi più forti alle estremità, quelle più deboli in mezzo. Il comandante in capo stia nella concavità dello schieramento.